SUL CATARRO EPIDEMICO

OPUSCOLO

DI GIOVANNI VERARDO ZEVIANI

Ricevuto il di 24. Marzo 1804.

PARTE PRIMA

Descrizione del Morbo

11 Catarro Epidemico, volgarmente detto Grippe, o Catarro Russo , ha sintomi comuni con l' ordinaria infreddatura , che noi diciamo raffreddore . Per questo nei primi secoli della sua comparsa, gli nomini presi da questo morbo erano detti gli infreddati. Una spontanea lassezza, non dolorosa, ma fredda e stupefattiva delle membra è il tristo appunzio dell' morbo vicino, quando è in piedi l' Epidemia. Dopo poche ore insorgono de' brividi in tutta la persona, che poi si cangiano in una febbre, per lo più effimera. Nel tempo istesso duole e si carica la testa di una più o men dolorosa ed acre flussione, detta dai Medici corizza. Stillano dagli occhi infiammati brugianti lagrime : dal naso e dalle più interne narici esce il sangue, e dopo, un focoso muco sottile, che fa sternutare, tossire, e vomitare i rappresi. Se il corpo sia di fredda temperatura, o sia fredda la stagione, la febbre non è molto sensibile, ma replicano allora dopo il primo altri termini di febbre a guisa di terzana; i quali perche non finiscono col libero e copioso sudore, se ne prolunga il corso del morbo; il quale poi passa ad ingombrare il polmone, producendo da prima la raucedine con senso di ardore molesto lunghesso la trachea, e dopo eccitando una molesta tosse, che si estende a più settimane, prima di portar fuori

un facile e concotto catarro, che dia fine al morbo. Viziata la scialiva dal muco infetto, si fa frequente e molesto lo souto, si altera il sapore degli alimenti, si perde la voglia di mangiare ; onde divengono deboli, e si scarnano gli infermi . Propagandosi la catarrale infezione alle parti inferiori ed al sangue, restano alcuni attaccati dalla pleuritide e dalla peripneumonia: altri si fanno tabidi: altri dissenterici: altri oppressi da perigliose febbri maligne. Passato il furore del merbo, resta frequente la lippitudine e l'apoplessia : e vi succedono d'ordinario il vajuolo ed i morbilli, o qualche altro morbo epidemico. Passa il morbo celeremente di una in altra persona, di una in altra famiglia, di una in altra Città: attaccando tutti indifferentemente di ogni età e di ogni sesso, sino a diffondersi nel corso di un anno a tutta l' Europa; dove infierendo nel verno, dove in primavera, dove pell'estate, e dove nell'autunno : fermandosi in un sito niente più di quattro o sei settimane . Non tacciono gli altri morbi ordinari nel tempo del catarro; come dicono che succede in tempo di peste: e singolarmente se la stagione il comporti . si uniscono al tempo le febbri periodiche, o si risvegliano.

Serie delle Catarrali Epidemie dall' anno 1239. sino al presente.

1239. In questo anno nelle Croniche de' Frati minori leggesi che fu nel mese di Agosto una influenza catarrale.

1311. Nelle stesse Croniche leggesi di una influenza simile in tutta la Francia, per cui mori gran numero di per-

13.3. Nella Latoria Fiorentina del Buoninsegni, leggesi che in quest' auno di Agosto fu un vento pestiluzziale, per il quale ammalò di freddo e di febbre per afcuni di quasi tutte le persone in Firenze; e questo medesimo fu per quasi tutta Italia.

1327. Nella stessa Istoria si legge che nel mese di Mar-

zo fu quasi per tutta l' Italia una corruzione di febbre per freddo.

1358. Nella stessa Istoria si legge che nel principio dell' inverno cominciò nna influenza di freddo, che quasi ogni persona della Città e distretto d'intorno infreddarono, e molti ne morirono.

1387. Questa pur leggesi nella Storia Fiorentina : nel mese di Gennajo cominciò in Firenze una influenza, che quasi ogni persona malava di freddo e con febbre, e durò insino a mezzo Febbrajo, e morirono molti di ogni età, ma più de' Vecchi . Leggesi ancora nel supplemento alla Storia di Forli del Marchesi, che in quest' anno segui una congiura, sedata la quale la città restò travagliata da un' Epidemia di tosse, e freddure con febbri lente, che universalmente non la perdonarono ad alcuno; il qual morbo si dilatò per tutta la Provincia di Romagna, se ben pochi ne morirono. Questa si è la prima Epidemia catarrale che si trovi accennata da' Scrittori di Medicina : e fu il primo Valesco di Taranta: Ego vidi Montepessulano anno quo ego accepi licentiam 1387; quod fuit Catarrhus quasi generalis; ita quod vix decima pars gentium praeter infantes evasit catarrhum cum febre, et fere omnes decrepiti moriebantur propter dictam causam . (a)

1400. Due catarrali Epidemie furono in questo torno di anni, accennate dallo stesso Valesco.

1410. In questo anno scriveva Valesco, quando correva un quarta Epidemia catarrale fra quelle che furon da lui vedute: est quasi aegritudo generalis, et quasi pestilentialis suo modo: et aliqui inde moriuntur, maxime decrepiti: et per loca facit cursum suum: et bene tempore meo vidi quaturo vicibus (b). Non so comprendere la ragione perche questi pas-

⁽a) De Catarrho Pronosticatio .

⁽⁴⁾ De signis Catarrhi .

passi di Valesco, i quali si trovano nella Veneta edizione delle sue Opere all'anno 1523, siano poi stati ommessi nella edizione di Franciort all'atino 1599. Forsechè è stato creduto necessario ommetterli, come quelli che non si accordano coll'anno di sua nascita, ch' è marcato dal Mangeti all'anno 1382. Ma accordandosi i sopra addotti passi del Buoninsegni e del Marchesi a mettere essi pure una Epidemia di catarro all'anno stesso 1387-, in cui la pose Valesco, meglio era attribuire l' errore agli Autori che quel tempo hauno segnato della sua nascita, che crederlo corso nell'Opera dello stesso Valesco.

riii. Secondo il Mezereij a' tempi di Carlo VI. fu un carro epidemico, chiamato la Coqueluche, che nei mesi di Febbrajo e di Marzo tormento ogni genere di persone, e quasi tutti li vecchi ne morirono (c). Questo è notato anche da Frate Girolamo da Forli nel suo Gronico. A

1438. Al fin di questo anno, leggo di un' influenza, probabilmente catarrale diffusa in questo tratto di Italia, accennata dal Carli al tomo sesto della sua Storia di Verona.

148a. Descrive il Mezereij un' epidemica malattia in questi termini: =il courut une moladie epidemique toute extraordinaire, qui attaquoit aussi bien les Grauds, que les petits: = É da credere che questo morbo fosse di catarro, stanteché è accennato da Alessaindo Benedetto in questi termini: aetate nostra hujusmodi destillationes graves, periculosacque cum acuta fébri omnem Italiae oram infestaverunt ex quodam ecalesti influtra; ità ut plutini caderate (d).

1505. Descrive in questo anno Gasparo Torella un male pestifero e contagioso che infestò la Spagna e l'Italia. Benchè sia questo da lui chiamato Egritudo Ovina, eredo io non ostante che altro non fosse che il catarro epidemico:

etan-

⁽c) Abregé, part. a. tom. 3.(d) Lib. 4. cap. x8.

stantechè gli Italiani nelle vere e certe Epidemie catarrali che furon dappoi, hanno seguitato ad usare il nome di mal de catrone: nome che significa la tosse, familiar morbo de castroni.

1510. Ecco infatti il vero catarro epidemico detto già dai Francesi Coqueluche, in questo anno descritto dal de-Thou, col nome di mal del castrone: Morbus nopus, in Italia dictus Vernecinus, qui in Oriente primum, dein Italia et Hispania lethalis (nam et ex eo Anna Philippi Regis uxor decessit, et Gregorius XIII. periculose aegrotavit) incognita initio remediorum ratione, multos afflixit: coquelucham vulgo vocabant (e) . Il Mezereii per verità alquanto diversamente descrive questo morbo; il che ha dato occasione al dotto di Sauvages di dubitare se veramente fosse di catarro. Non c' è però occasion da dubitarne per la maniera con cui lo descrive anche il Fernelio : communis illa porro omnibus decantata gravedo anhelosa anno 1510., in omnes fere mundi regiones debacchata, cum febre, cum summa capitis gravitate, cum cordis, pulmonumque angustia, atque tussi; quamquam multo plures attigit, quam jugulavit (1). Quindi dal Valleriola e dal Sennerto fu questa pure annoverata fra le altre catarrali Epidemie che furon dappoi. E per ventura è quella di cui scrisse Gregorio Horstio: huc etiam pertinet malum Epidemium, gravedo scilicet anhelosa cum tussi, quae ante 90. annos universum fere mundum ab occidente in orientem per omnia quatuor anni tempora pervagata est (g) .

1515. Questa è riferita dal Paradino, secondo che si legge in Marcello Donato (h).

1543. Si fa menzione di una Cefalea pestilente in molti luoghi epidemica dal Trochoreo in speciale libretto.

1557.

⁽e) Hist. lib. 71.

⁽f) De abdit, lib, a, cap, 12.

⁽g) Op. tom. 1. p. a85.

⁽b) De Med. Hist. lib. 6. cap. 4.

1591.

1557. Questa Epidemia catarrale è descritta pienamente dal Valleriola , che la dice diffusa in tutta la Francia (i). Con più vivi colori vien descritta da un Anonimo Francese . nelle esservazioni del Riverio. La stessa fu esservata in Olanda dal Foresto e dal Dodoneo.

1562. Fu in quest' anno veduta e provata una influenza catarrale in Basilea da Giovanni Bauhino, della quale cosi scrisse al Gesnero: licet non sit mihi commoditas magna scribendi, cum laborem morbo Epidemio, qui est gravitas capitis cum dolore et defluxionibus magnis, quibus correpti sumus fere omnes (vocant hunc morbum Galli coqueluche) nihilominus tamen volui tibi scribere (1).

1574. Così scrive il Ballonio di questa Epidemia: Anno hoc, quum aestas pluvia esset, austrina, et autumnus eam excepisset codem temperamento, infinitos prehenderunt dentium dolores, coryzae, ophtalmiae, tusses, pulmonum affectiones, destillationes in partes subjectas: immo et nonnul-

lis apoplexiae (m).

1578. Ecco un' altra Epidemia catarrale descritta dallo stesso Ballonio: si serum malienum et indomitum in animantium capitibus generatum in fauces et asperam arteriam influebat, tusses violentas, pruritus quosdam in pectore, et inania tussiendi desideria excitabat. Immo Medici qui popularis morbi saevitiam considerabant, eos affectus ei consimiles arbitrabantur, quem olim coqueluche vocitabant. (n)

1580. Questa fu veduta in Spagna dal Mercato. In Germania dall' Henischio . In Olanda dal Foresto . In Francia dall'Anonimo in Riverio. Qual fosse in Italia, lo abbiamo da Pietro Salio diverso, dal Capivaccio, dal Mercuriale, da Francesco Campo di Lucca, che ne stese un trattato . Parlonne anche il Cicarelli nelle vite de' Pontefici .

Ppp

(i) Append. loc. com. cap. a.

Tomo XI. (1) Gesner. Epist. (m) Tom. 1. pag. m. 34.

⁽n) Tom. 1. pag. m. 147.

1591. Notò in questo anno il Sennerto una febbre catarrale Epidemica in Germania. Questa forse fu quella stessa vednta dal Varandeo in Francia, la quale per testimonio del Camilli fu diffiusa in tutta la Italia; e ne parla anche il Trunconio, ed il Platina nella vita di Gregorio XIV. Mal s'appose il Gennari, volendo che fosse forse il mal del montone (o).

1593. Questa Epidemia è rammemorata dal Chiflet in

Francia, e dal Cagnato in Italia.

1597. Si trova un libretto di Giambattista Mella, instilolato il Cortesivo, o vero del mal di castrone. Per questo libro si dimostra una catarrale Epidemia in Iralia: ciò che si comprova altresi da un passo dello Schenchio, che la fa comune anche alla Germania: hujus savvitta Romae esi piao tempora quo Germaniam invasit, supra novem millia hominum absumpta fuitse litteris amicorum didici (p). Sembra che questa sia indicata ancora dal Zacchia; il quale mentre seriveva all'anno 1627, parla di una Epidemia catarrale molesta ai Napoletani dopo quella dell'anno 1580. (p).

1617. Quando però di questa non parlasse Zacchia, della quale parlando il Mercuriale così dice : peregrinus hie hospes Neapolim involavit ubi ad sexaginta millia infantium (hane actatulam in primis adoriebatur) praeter innumeros cujusvis actatis et conditionis homines, qui contagiosa hae lue, ab incolis male in canna nuncupata, intra, septimum ab invasione diem, nil proficientibus antidotis, extincta

sunt (r).

1622. Fu pure in Napoli in questo anno una Epidemia di mali di gola e del respiro, descritta dal Boncore.

1627.

⁽e) In Penada, osserv. tom. r. p. 83.

⁽p) Prmfat.

⁽q) Quæst. pag. m. 263.

⁽r) Lib. de Peste .

1627. Questa è indicata dal Zacchia: Nam et benignissimi quidam vegantur morbi populares, quales sunt raucedines et gravedines, quae hoc tempore plures Italiae urbes molestarunt, et adhue anno presenti 1627 molestant (s).

1658. In questo anno vide e descrisse esattamente il Villis in Inghilterra una febbre catarrale, a mezza primavera, Epidemica (t). E fu probabilmente la stessa natura di morbo quello che vide a' suoi giorni Giambattista Doni: morbus, quem ridiculo nomine castronem vocant, multos, ex debilioribus, eisque qui non satis obtecti incederent, afflixit vel interemit (u).

1663. In questo anno, al riferire del Paulini, fu in tutto lo stato Veneto una Epidemia catarrale, che infermò più ses-

santa mille uomini .

a1669. Una Epidemia catarrale fu veduta in questo anno dica de morbo Epidemio hactenus inaudito: dissertatio Medica de morbo Epidemio hactenus inaudito: praeterita aestate anni 1669 Lugduni Batavorum, vicinisque locis grassantes. Questa stessa fu descritta dal Bartolini: alas tusses Epidemicae et pleuritides hac aestate anno 1669 grassabantur, non paucis lethales (x). Fu descritta anche da Silvio le Boe, il quale poco dopo per essa morì.

1675. In questo anno notò il Sidenamio in Inghilterra una tosse Epidemica, che si tirò dietro la peripneumonia. Era però un vero Catarro Epidemico, per tale descritto dall' Ettmullero, che lo dice comune a tutta la Germania. Tanto afferma anche il Reygero nelle effemeridi Germaniche, e l' Offmanno stesso (y). Trascurando il Catarro fatto comune in Inghilterra, morinne Tomaso Villis, fatto peripneumonico.

Ppp 2 1779

⁽s) Loc. citato .

⁽t) Op. tom. 1, pag. m. 202. (u) De Salut, Agri Romani.

⁽x) Ephem. German.

⁽y) Med. System. tom. 2. cap. 4

1779. Niccola de Blegny descrive un catarro Epidemico in questo anno apparso in Francia. Questo stesso fu veduto in Inghilterra dallo Scacht, e dal Morley.

1691. Nella Stiria fu in quest' anno un Catarro Epidemico, descritto dal Leben-valdt; e fu in Roma una simile infezione, descritta dal Cagnati (2).

1699. In questo anno è descritto dai Curiosi della Natura un catarro Epidemico in Ratisbona; e lo stesso fu notato in Lipsia dall' Offmanno (a).

s700. Lo stesso Offmanno descrive un catarro Epidemico nella Prussia in questi termini: Aprili et Majo initiante, Berolini, quo tum degebam, et alibi quamplurimos corripiobat febris cum horripilatione et aestue, summo languore, tussi ferina, nonnullis quasi suffocataria, ingenti siti, et elborum sausea. Circa noctem invalescebant hace omnia; et somnus inde mirum turbabatur: in quibusdam extrema, mox calebant, mox horreboate et qui ex consulescences, in publicum prodibant cito nimie, incurrebant ingentem capitis toporem; gracultum delorem; erriginem; gravedinem, den Stokschnupten (b). La stessa epidemia fu veduta in Roma dal Lancisi; e la dice diffusa in tutta l'Italia, aell' Olanda, ed in Francia (c).

1711. L'Offmanno descrive una certa felbre Epidemica: qua rotam Marchiam et Ducatum Magdeburgiam, Thuris-giam quaque infestadat (d). Ma fu un vero caturro Epidemico, come tale notato dal Boettichero (e), e dal Bayero (f).

¹⁰⁰

⁽a) Opuse.

⁽a) Opuse, Med. Phys.

⁽b) Med. Syst. tom. 4. pag. m. 70.

⁽c) Rom. Epid. pag. m. 105.

⁽d) Med, Syst. tom. 2. pag. m. 111.

^(/) Eph. German.

1729. Parlò di questo catarro Epidemico Poffmanno (g). Mi distintamente il Leevo in particolare libretto: Februs catarrhali mono 1729, singillatim mense Septembris Abrus Octobris Viennae epidemice grassata est, cujus mali semina non tantum per Scetiam, Daniam, Hollandiam, Austiam, Hispaniam, Galliam, Eleviatam, Italiam, Austiam, Germaniae partes reliquas, Hungariam, Poloniam, totamque Europam, codem tempore sparas sunt. Unide etiam est quod in hac Crivillate Viennae non 60000 hominum, quod novellae tradidere, sed longe major numerus hanc perpessus sit. Fu questa in Padova nel seguente Cennajo 1730 per referimento de Morgagui (h), e morinnei il celebre Antonio Vallismeri (d).

1733. Questa fu molto osservabile, ed è pienamente descritta nei saggi di Edimburgo: singolarmente si nota ., che prima che questa malattia si fosse palesata fra gli uomini, i cavalli tanto della città, quanto delle vicinanze furono generalmente soggetti ad un raffreddamento, che loro faceva avere un corso di mucosità per le narici . Onesto male Epidemico si sparse in tutta l' Europa , nè risparmiò gli abitanti dell' America; cosicche per avventura è stata la malattia più universale che si abbia mai veduto. Le prime relazioni che ne abbiamo ricevute l' anno scorso in Europa, ci vennero verso la metà di Novembre dalla Sassonia e da Hannover, e dai paesi circonvicini della Germania. Si fece sentire nel tempo stesso in Edimburgo, e Basilea. Palesossi in Londra nella seconda settimana di Cennajo. Verso la metà dello stesso mese si scoprì a Parigi , dove fu conosciuta col nome della Follette . L' Irlanda non cominciò ad esserne infetta che su la fine del mese istesso. Verso la metà di Febbrajo ne fu parimenti assalita la Città di Livorno; e su la

⁽g) Med. Hist. tom. 4. pag. m. 180.

⁽h) De Sed. morb. lib. 1. epist. 13.

⁽i) Vita .

fine del mese, gli abitanti di Napoli e di Madrid provarono i cattivi effetti di questa costituzione Epidemica sparsa nell'aria. Nell'America cominició verso la metà di Ottobre dalla nuova Inghilterra, da dove si estese alla parte di mezzogiorno, e scorse le Barbade, la Giamaica, il Perù ed il Messico: presso a poco nella sistesa maniera che avea fatto in Europa; ... Veder si può anche l' Huxham al Febbrajo di questo anno, ed il Gortero in ispeziale Opuscolo. Parlonne altresì il Jussieu, il Mosea, ed il Muratori,

1737. Ferdinando Pauli da la descrizione di una febbre catarrale in Germania, nella primavera di questo anno fattasi epidemica (l). Questa stessa fu descritta in Inghilterra dall' Huxham (m).

1743. Cominciò questa nel precedente anno in alcuni tidella Germania secondo che si legge nella Medicina di Europa del Roncalli (n), e nella raccolta di Opuscoli Medici dell'Allero (o). Dilatossi a tutta la Europa in Primavera l'anno dopo, 1743. Onde l'Uxham la vide in Inghilterra; il de Sauvages in Francia, il Pringle in Germania, ed il Roncalli in Italia.

1762. Nell' Antonno di questo anno vedemmo noi in Italia una henigna e mite Epidemica catarrale, della quale non farci menzione, se questa stessa non fosse stata in Inghilterra, secondo il Saillant; in Cermania secondo il Collegio de' Medici di Argentina; in Francia secondo il Razoux, e secondo il Giornale Medico Francese. Il Saillant fa menzione di due Epidemie catarrali nell' anno 1775, e nell' anno 1780. Non leggendole da altri rimarcate, non le credo vere ed osservabili:

10 alterilists disserved at 1782.

⁽I) Acta Nat. Cur. tom. 5. (m) Obs. de acr. 1737.

⁽n) Pag. m. 112. (e) Tem. 5. pag. m. 295.

freddo eccessivo ed insolito. Allora insorse nella Russia un morbo catarrale epidemico, che di là al mezzo giorno di luogo in luogo spandendosi, occupò fra lo spazio di sei mesi tutta l' Europa . Eutrò in Italia al cominciare di Luglio : in stagione all' eccesso calda e secchissima, per cui disseccatesi in erba le seconde biade, e struttisi i frutti degli alberi fu grandissima carestia, che quadruplicò qui ed altrove il prezzo ordinario dei grani . Verona e Vicenza furono le prime Città d'Italia offese dal morbo. Poco dopo la metà di Luglio entrò in Sinigaglia per occasione della Fiera : da dove poi dilatossi quà e là a tutte l'altre Città col ritorno dei Negozianti. Faceva dimora in un luogo per lo spazio di circa sei settimane. Cominciava il morbo in quasi tutti con un senso di freddezza e stupefazione alle parti estreme: preludi di una febbre che poi manifestavasi acuta e forte, con i sintomi ordinari dell' infreddamento: aggravio cioè di testa, distillazione di materia acre dagli occhi, dalle narici, dalla bocca, con tesse secca e ferina. Ajutando la calda stagione il bollor della febbre, e l'uso che facevasi di bevande calde, prorompeva poco dopo il sudore, il quale poneva fine al morbo . Era per lo più effimera la febbre : solo che in alcuni che non coltivavano il sudore se ne ripigliava un secondo termine , che ripigliava con salute il sudore rappreso. In qualcuno di fredda o lassa temperatura era niuna la febbre; ovvero appena sensibile, ed in tal caso si prolungava al settimo giorno, e più tardi ancora. Li caratteri più universali e propri di questo morbo, anche più mite, erano un riscaldamento di testa che faceva turbulenti sonni, e sogni paurosi per ombre o tetri fantasmi. Un resto di freddezza agli arti inferiori anche nel bollor della febbre : accompagnata a guisa di lipiria da un senso di foco acre interno, massimamente dalla gola alla pozza dello stomaco. Un odore che tramandavano il sudore e l'orina ed il muco, insolito e grave, come di brassica cotta e stufata. Facili erano oltre a ciò nel decorso del mormorbo le pustule alla pelle; le emorragie, e le affezioni verminose, anche nei vecchi decrepiti. Entrato in una casa il morbo quasi tutti nello spazio di una settimana ne aggrediva gli abitanti , mentre altre case erano del tutto immuni . Ne' conventi delle Monache che vivono ritirate , niuna infermossi : mentre, negli altri, quasi tutte in un tempo ne erano offese. per la qual ragione furono esenti dal concepire il catarro gli stessi uomini e donne rinserrati nelle prigioni. Egualmente assali bambini, giovani e vecchi, donne gravide e lattanti. ammalati e sani: e fu breve e benigno in tutti; ma micidiale in chi nol riguardò: essendo per questo difetto periti due giovani Medici. Rinnovaronsi in molti al fin dell'anno le catarrali affezioni moleste in allora e ferigno, e così nel seguente anno le tossi , le facili peripneumonie , le febbri maligne, ed ogni sorte di epidemie d'altra natura. Allora alla metà di Giugno e tutto Agosto si ricoprì il basso Cielo di una secca e polverosa nebbia, che toglieva il raggio del Sole , benchè fosse alquanto trasparente : rendendolo sanguigno e smorto. Questo fenomeno mi piace ricordarlo, stantechè altre volte fu osservato dopo il Catarro epidemico: segnatamente nell'anno 1704, 1733, 1737, il quale vien descritto nobilmente dal Fracastoro (p) e da lui riposto fra i segni d'una peste imminente : massimamente se vi si aggiunga un cielo sempre infocato, con spessi e vivacissimi lampi e fulmini , quali meteore noi pure abbiamo osservate ; senza chè la peste sia succeduta.

1788. Venuto dalla Germania, fin nel Tirolo ed in Veneali Questo Catarro nel mese di Agosto. In Verona pervenne all'Ottobre allorche si diffuse in Mantova ed in Brescia. Inclinando la stagione al freddo fin il Catarro alquanto diverso nel suo corso dal solito. In luego della corizza sottile e mordace fu qui in Verona il principale sintomo un dolor grava-

⁽p) De contag. lib. 1. cap. 13.

tivo alla nuca, discendente al dorso e alle spalle. Il paso anziche distillare materia, era costipato e secco: la bocca arsiccia, e dentro carica di atro color sanguigno. La febbre non fu effimera, perchè i sudori non erano pronti; onde nuovi accessi ripigliavano irregolarmente dopo il primo: con un perpetuo senso di stanchezza, di dolori, di agghiacciamento delle membra. Tardi compariva la tosse con ardor alle fauci : secca al principio, poi con lo sputo di materia catarrale, saponacea e fetente. Li sangui tratti dalle vene erano atri e densissimi, ma senza crosta gelatinosa. Li polsi in quasi tutti erano aspri e ristretti, e tremolanti come ne' mali spasmodici. Le orine frequenti ed acquidose. Alcuni furono poco molestati, e se la passarono fuori del letto. Ma chi troppo trascurava il governo incorse nella pleuritide, in dolori ischiadici, in febbre maligna, qui detta mal di mazzucco, per cui molti perirono. Conficcate per l'orrido freddo susseguente d'inverno le reliquie della materia catarrale di autunno, furono per tutta la primavera perpetue e ferine le tossi , le flussioni edematose della testa , l' otalgia , la ottalmia . l' odontalgia . le risipole della faccia . Fu rara la pleuritide vera, qui solita a travagliare in primavera; ma molte febbri periodiche autunnali tornarono a risvegliarsi, come pure il vajuolo ed i morbilli .

Varie denominazioni del Catarro Epidemico.

Quantunque dal complesso dei sintomi di questo morbo norbi per sia apparso un ordine stesso ed un male di sua propria natura da ogni altro diversos pure in qualche sito la spiegata la Epidemia più vivamente uno che un altro de' suoi caratteri. Quindi è avrenuto che con varj nomi in varj tempi e luoghi è stato dagli Autori denominato.

Alcuni gli hanno dato il-nome d'infreddatura, che noi diciam volgarmente raffreddore, i Latini gravedo, i Greci coryza. Questo per verità si fu la ogni epidemia il primo, Tomo XI.

il più ordinario e perpetuo suo carattere. Cli infreddati per la stessa ragione crano detti i presi dal morbo dal Buoninse-

gni nell'epidemia dell'anno 1387.

Influenza comunemente è appellato anche al di d'oggi dagli Inglesi, con vocabolo tolto dal nostro Italiano; ignorando essi che presso noi è un vocabolo generale che non definisco veruna speziale malattia: il quale in questo luogo altro più non significa che Epidemia. L'errore è nato dall'aver letto in alcuni Storici Italiani: cominciò una influenza di freddo ec.

Coqueluche il dicevano ne' primi tempi li Francesi. Lo Bon crede che questo vocabalo provenga da coquelicot, che noi diciamo papatero, i stanteche usavasi questo per rimedio del Catarro. Ma e da dedursi questa denominazione dalla cocolla, o sia cappuccio, che gli infreddati portavano in testa: mentre nel Latino de' hassi tempi dicevasi coqueluca al cappuccio; come si legge nel Glossario.

Mal del castrone volgarmente una volta era chiamato il Catarro epidemico dagli Italiani Romani e Lucchesi , probabilmente per patire le pecore un somigliante male di raf-

freddore e di tosse.

Li Napoletani, come notò il Mercuriale, lo chiamavano mal in canna, probabilmente per un sintomo suo ordi-

nario, d'ardore molesto lungo la trachea.

Li Tedeschi, secondo riferisce l'Offinamo, volgarmente lo chiamano stockschuppen, noi lo diremmo, raffreddore per costipazione. Puù comunemente però, per la sopraddetta ragiono schafshusten, tosse delle pecore: per la qual causa da molti fu detto in Latino morbus arietis, aegritudo ovina smorbus vervecinus.

Per ischerzo, non so quale, il popolo Francese, uso a trastullarsi anche nelle cose più serie, adopera anche al di d'oggi li vocaboli, grippe, folette, allure, coquette, grenade, generale, baraquette, petite poste, petit Courier.

Difficile si è render ragione perchè da alcuni Italiani sia

ora-

stato detto il Cortesivo. Io penso che sia come dire il Cortigiano: e sia così detto seguendo le orme di Ledovico Lobera, il quale ripose il Catarro epidemico nel primo lnogo fra quattro infermutà proprie delle corti dei Principi. Diede egli alle stampe in Toledo nell'anno 1544 un libro con questo titolo: libro de las quatro Enfermedades Cortesanas, que son Catarrho ec.

Scrive lo Schenchio che sin dai suoi tempi avea questo male varie denominazioni . Era detto cephalalgia epidenica , atteso il dolor di testa . Catarrhus epidemicus , per il raffreddore universale. Tussis & febris epidemica, febris catarrhalis, catharrhus febritis, per la tosse congiunta colla febbre. Mal delle galline, das hünervehe, quod laborantes adinstar gallinarum coryza vexarentur. Trovasi anche detto pestis quaedam universalis catarrhi: rheuma epidemicum, febris epidemica, synocha catarrhalis. Il Foresto l'ha ch'amato col nome di angina. Il Farnelio gravedo anhelosa; ed il Dodoneo con quello di peripneumonia. Il Sennerto numera li nomi: catarrhus febrilis, febris catarrhosa, febris suffocativa, catarrhus epidemicus, tussis epidemica, cephalgia contagiosa, den ziep, den schaffshusten, die schaffskrankeit, dus hunervewehe . L' Offmanno stockschnupfen , noi diremmo raffreddore per costipazione.

A molti Medici ignari delle antecedenti epidemie essendo di tempo in tempo riuscito nuovo ed inaudito il mo bo, l'hanno chiamato morbo nuovo, morbo inaudito, morbo alla moc'a: come segnatamente hanno fatto il Viero, Elia Camerario, ed il Fanoisio: ponendo un titolo a ciò corrispondente alle loro Opere.

Il Catarro dell'anno 1782 essendo a noi pervenuto dalla Moscovia fu commemente detto Catarro Russo. E l'Adutore della Acrousi, a cui piacque non so per qual ragione, occultare il suo nome, chiamollo tussis Russa. Denominazione però, la quale niente compete a quella Epidemia, cine per relazioni fedeli provenne dall'Asia Orientale; e meno alle passate, che d'altronde trassero la loro sorgente. Molto più che vien da molti riferito essere l'Imperio Russo. per non so qual privilegio, escute dal patire la tosse.

A me è piacciuto di trascegliere fra tanti nomi la denominazione di Catarro epidemico: sembrandomi questa la più comune nei libri, la più adattata a contrasseguare l'indole delle malattie, e la più universale per abbracciare i vari sintomi nel decorso del male apparenti, e la moltiplicità delle persone e de' luoghi in cui si diffonde e propaga.

E' morbo nuovo .

Chiunque, contentandosi di oscure e scarse notizie, è fermo di opinione che ognuno de' morbi in questi ultimi secoli dagli Autori descritti per nuovi, si trovi pure scritto nei libri degli Antichi , potrà agevolmente in questi riscontrare il Catarro epidemico.

Ippocrate nei libri degli Epidemi descrive una costituzione pestilente nel Taso: nella quale signoreggiava, fra gli altri sintomi, la tosse con la raucedine : Multis autem tusses siccae. - fauces autem plurimis horum a principio & semper dolebant, rubrae cum phlegmone fluxiones paucae tenues, acres , celeriter crescebant (q) . E altrove nomina una tosse epidemica: Chavitem hyeme ex tussicula epidemiali orta febris acuta apprehendit (r). Ed altrove ancora: in Perintho plurimi tabidi; causa tussis hyemalis in populum grassata (s).

Vuolsi da alcuni che la peste descritta da Tucidide , altra non fosse che quella stessa veduta da Ippocrate nel Taso : nella quale parimenti descrive Tucidide le affezioni di catarro . Primum , dic' egli , capitis dolores invadebant vehementes , & oculorum rubores & inflammationes , atque inter-

⁽a) Epid. 1. sect. 1.

⁽r) Epid. 7. num. 59.

⁽s) Enid. 6. sect. 8.

nde partes E. fauces E. linguae sanguinolentae statim erant, E. spiritus difficilis E. factens exibat. Deinde ex his sternutatio E. rauced succedebant; ac non multo post labor in petus descendebat cum tussi vehementi (t).

Galeno fa menzione di una peste da lui veduta in Roma in tutto simile a quella riferita da Tucidide (u).

Nell'anno 590 fu una peste, in cui sternutavano gli torici che sia derivato il costume di dir salute a chi sternuta. Leggo però molto più antico questo costume: trovandosene sicuri riscontri presso gli Scrittori, Greci e Latini. Perinde gitter quasi bonae inditium valetudinis partis optimae sternutamentum adorant, beneque augurantur, dice Aristotele (x) e Phuno: eur sternutamentis salutamur? quad etiam Tiberium Castament, ristissimum (ut constat) hominum, in vehiculo exegisse tradunt (y). Nel Catarro epidemico degli anni 1757, e 1743 notò l'Huxam sternutamenta perpetua. Cosi il Saillant notò nel Catarro dell'anno 1752.

Finche dunque qualche passo di antico Scrittore Medico, o di accreditato Storico, non si adduca, che meglio contrassegai il nostro Catarro, staremo inoi nella opinione, che sia questo un morbo movo, che prima del secolo terso-lecimo non cra in Europa : non trovandosi descritto nei libri d'Ippocrate e di Galeno; ne negli altri Autori più celebri de tempi antichi, i quali certamente non l'avrebbono nelle loro grandi Opere trasnadato: essendo il più universale di tutt'i morbi, e senza opposizione il principe de' morbi

Favorisce questa opinione il trovare che prima e dopo della comparsa in Europa del Catarro epidemico, altri nuo-

⁽t) Do Bello Pelop. lib. 2.

⁽x) Problem. sec. 33. (x) Hist. nat. lib. 28. cap. 2.

vi morbi son dati fuori che prima uon erano: come sono il vajuolo, i morbilli, il morbo gallico, i la fichire petecchiale e miliare, lo scorbuto, il sudor Anglico, e daltri. Alcuni de' quali appunto come il Catarro epidemico, epidemici sono; e com'esso più volte in un secolo sempre simili a so stessi rinascono, e poi tacciono.

L' morbo epidemico .

A tutta ragione compete questo aggiunto al nostro Catarro, perché epidemico altro non signidica che frequente nel popolo, ed è il Catarro di che parliamo serza dubbio un morbo universale e comune nel popolo; assalendo in un tempo ogni genere di persone. Per la qual cosa dovrebbe dirsi pandemico, se così fosse in uso di dusi. Il comune consenso però che talvolta assegna forza ai vocaboli o maggiore o diversa da quella, che la loro etimologia significa, vuole che i morbi per doversi dire epidemici, abbiano oltre la frequenza, mi altra particolarità: quella cioè di ricompaire di traffo in tratto, dopo essere stati per lunga pezza occulti e non osservabili: di questa proprietà non manca il Catarro nostro, che da alcuni secoli in quà va rimascendo quattro o sei volte in un secolo; per pochi giorni durando fermo in un sito, senza dar seguo in seguito di se atesso.

E' morbo contagioso .

Per conoscere ad evidenza come il Catarro epidemico sia inottre un mal contagioso, basta dare un riflesso al suo modo di procedere successivamente di persona in persona, di casa in casa, di Città in Città, di regno in regno: in pochi giorni, in poche settimane, in pochi mesi, in un anno fingacemente passando sopra tutta quasi la faccia della terra, dove un Uomo possa trasferirsi a portarvelo: senza aver forza di penetrare in segrete prigioni, ed in ben custoditi monatste.

steri . Onesta sua singolare proprietà l' abbiamo noi riscontrata nelle tre ultime epidemie degli anni 1782, 1788, 1803. Questa stessa è stata notata dagli Autori, che hanno riferite le anteriori epidemie . Per loca facit cursum suum , scrive Valesco della epidemia dell' anno 1387. (2). Erat id aegritudinis genus non tan mortifera vi timendum, quamquam & ex illo multi perierint, quam progressu & celeritate, quae proxima quaeque loca, servente contagione, completebatur, admirabile, so isse il de Thou (a), parlando dell' Epidemia dell'anno 1510. In quella dell'anno 1557, scrisse il Valleviola : in universum cuiusvis aetatis , se vus , victus rationis , homines , codem morbo , codemnue anni tempore , corripiebantur: movane uno in unaquaniam familia correcto, in universam domum incendin a atque contagio obrepebant (b) . Di questa pure parlò il Gemma: narrat Cornelius Gemma vignisse populariter suo tempore catarrhi prodigiosum genus magna serpeus contagii vi , nemin-m fere praeteriens (e). Di quella dell'anno 1580 scrive il Foresto : publice ac catervatim grassabantur catarrhi, subito delabentes cum febre admodum contagiosa - itaut integras familiae subito eo malo corriperentur (d). Di questa parlava Marcello Donato: praetericis annis catarrhi prodigiosum genus populariter viguit, magna serpens contagii vi , ne ninem fere praeteriens (e) . Di questa scrisse Renato Moreo, neila Vita del Ballonio: pestilens lues, quae ferini 6. contagiosi catharri a caputio denominati praenuntia scholas feriari coegit, dispersis doctoribus & discipulis urbem & Academiam deserentibus . Il Varando stimò contagiosa l' Epidemia catarrale dell'anno 1501 ex leviore cor-

ru-

⁽a) De sign. Catarrh.

⁽a) Hist. lib. 72.

⁽b) Append. cap. 2.

⁽c) Zacut. Lusit. lib. 6. pag. m. 919.

⁽d) Tom. 1. pag. m. 191.

⁽c) Donat. de Med. Hist. lib. 6. cap. 4.

rupti aeris, vel contagiosi femitis impressione (f). Tommaso Willis nell'anno 1658, parlando di un' Epidemia catarrale, dice the insuper malienitatis cuiusdam subibat notam. E. certa satis contagii atque pernitiei suae documenta dederat : in quantum de domo in domum serpebat; plures ejusdem familiae . S. praesertim cum aegris familiarius versantes eadem labe infecit (g) . L' Etmullero di un'altra parlando disse : superiori anno grassabatur hic Catarrhus epidemicus tempore vernali, isque malignus & insigniter contagiosus (h). Federico Offmanno veduto che ebbe l' andare delle due Epidemie catarrali degli anni 1699 e 1709, non dubitò di asserirle per contagiose : quod autem catarrhi & catarrhales febres contagiosae etiam sint , & alios propinguos atque dispositos contagio inficiant , cam utique fit ob causam &c. (i). Il Bayero descrivendo la Epidemia catarrale dell' anno 1711 la dice facili contagione propagatam , paucis omnino pepercisse quibus frequens cum aegris erat commercium, unde totas familias infecit (k). La febbre catarrale dell'anno 1729, al dire del Loevo contagium per totam Europam praesetulit (/). Quindi in Germania il volgo che non sa contenersi fra i limiti del giusto e del convenevole , è passato a temere il contagio facile anche nella ordinaria infreddatura, fuggendo il consorzio degli infreddati, come riferisce Cratone . ed in ciò fanno bene secondo lui : in catarrhosis pituitam putrescere. & putridum auiddam eos expirare inditio sunt coryzae, habitu etiam contagiosae. Id cum vulgus in Germania sciat, non facile ex codem poculo, e quo coryza laborans potum hausit, bibit (m). Dono tante osservazioni

⁽f) Op. pag. m. 326.

⁽g) De febr. cap. 17.

⁽h) Op. tom. 1. pag. 415.(i) Med. Hist. tom. 4. pag. m. 66.

⁽k) Eph. Germ. cent. 6. obs. 97.

⁽I) Hist, febr. Catar. an. 1729.

⁽m) Cons. & Epist. lib. 2. pag. m. 234.

di testimonj autorevoli, che resta a dire di Girolamo Capitvacceo, e di Girolamo Mercuriale, i quali negano il contagio nelle catarrali Epidemie? Nee putamus morbim fuisse contagiosum: praesertim ad nos quoniam nee fuit pernitiosus, disse il primo (q). Ed il secondo : non sine ratione dixi (contagiosu:), quia sune morbi multi communes qui non sunt contagiosi: puto vos meminisse catarrhos interdum vagari, qui integra regna occupant, sed non sunt contagiosi (o).

Altro dir non si può, che questi due Girolami, illustri Professori di Padova, fossero un poco troppo restii e difficili a conoscere e confessare il contavio ne' morbi. Perciocche chiamati in Venezia a decidere se alcune malattie colà introdotte nel popolo fossero o no contagiose, decisero francamente che non lo erano : benchè fossero da altri Medici per tali stimate. Da che avvenne che da quel Magistrato di sanità furono trascurati i necessari ripari; e ne scoppiò poco dopo una fiera peste che tolse la vita a più di quaranta mille persone (p). Da che forse è avvenuto che il Mercuriale del suo facile errore accorto e dolente, nella catarrale Epidemia benchè benigna che fu in Padova ed altrove nell'anno dappoi 1580, non ardi di negarne il contagio; ma ne chiese umilmente il parere del suo amico Cratone: utrum contagiosus sit , libenter sententiam tuam intelligenem . Et si Deus benedictus pravitatem non ademisset, salva non esset facta omnis

E' benigno e maligno .

È costume de' morbi epidemici l'essere benigai tal volta, tal volta maligni. Il vajuolo per lo più in questi paesi è così benigno che tre o quattro appena fra cento toglie di Tomo XI.

⁽n) Epist. ad Mon.

⁽o) Prælect. Patav. lib. 5. cap. 17.

⁽p) Manrocen. Hist. Venet. tom. 2. lib. 12.

⁽q) Craton. Censil. & epist. lib. a. psg. m. 23a.

vita: ma in certi tempi e in certi paesi è così micidiale che una gran parte degli ammalati toglie di vita. La istessa peste, la di cui essenza riponesi in essere perniciosa, lo è così più o meno che essa pure distinguesi in benigna e maligna. Lo steso Ippocrate dichiario col nome di peste la parotide epidemica, che noi volgarmente diciamo mal del montone: notando egli pure essere questa di sua natura così benigno morbo, che ninuo uccide, e non abbisogna di cura

medica o chirurgicale (r).

Questa proprietà non manca al Catarro epidemico, anzi siccome è il principale de' morbi e'pidemici, la possede anche in grado eccellente : talmenteche di morbo che è d' ordinario benigno e breve, in qualche circostanza di sito diverso viene ad essere tanto pernicioso che sembra una vera peste. Meglio è però conservare l'indole primigenia del morbo, e chiamarlo in tal caso catarro pestilenziale; non già pestis sub larva catarrhi: ovvero ramo di peste, com' è piaciuto al consiglio di Sanità di Vienna, ed a Callizio Vicentino . Basta dare un'occhiata alle passate Epidemie catarrali per vedere come in molte di esse sia stato il morbo beniono in molti luoghi, e nel tempo stesso in altri maligno e pestilente . Nella Epidemia dell' anno 1387, secondo Buoninsegni molti morirono in Toseana, e secondo il Marchesi pochi morirono in Romagoa . Quella dell' anno 1400 in Italia fu pestilenziale; e qui in Verona morinne una terza parte della gente (s). Quella dell' anno 1414 fu egualmente maligna tanto in Italia, secondo Frate Girolamo da Forlì, quanto in Francia secondo il Mezerey . Quella dell' anno 1510 fu pestilenziale qui in Verona, come portano i nostri Istorici; quando in Francia, secondo il de Thon, non fu di molta rilevanza . Quella dell' anno 1557 fu dappertutto micidiale : precede ad essa una specie di peste in Venezia, accennata

⁽r) Epid. lib. 1. sect. 1. (s) Biancolini Ist. di Verena tom. 1. pag. 125.

dal Bochelino : fu accompagnata da peste in Olanda descritta dal Foresto : fu seguita immediatamente da peste in Moravia , ricordata da Cratone , e da quella di Lovanio , per cui morirono due medici famosi grandi amici. Triverio e Gemma, disprezzato avendo ogni riguardo ed ogni Medica cura. Quella dell'anno 1578, fu mortifera in Francia secondo il Ballonio: fu preceduta da una peste in Trento e Brescia secondo i nostri Istorici; e fu accompagnata dalla peste in Basilea , secondo Platero . Quella dell'anno 1780 , di tutte la più famosa, fu in Francia e nell' Olanda del tutto beniona, secondo l' Anonimo in Riverio , e secondo Foresto . Così in questa parte settentrionale di Italia fu mite secondo il Capivacceo ed il Mercuriale : ma in Roma ne perirono più di due mille persone al dir del Sennerto; quando in Germania secondo lui vix millesimus quisque moriebatur (1). Fu in Parigi micidiale : leggendosi nel Ballonio: pestis gravissima in homines saeviit . Quanta fuerit calamitas , quam dolenda symptomata, aliis locis aperientus, sed id magno nostro dolore (u). In questo anno son perite nel Gairo cinquanta mille persone (x). Quella dell'anno 1501, secondo il Sennerto ed il Varandeo, mite in Germania ed in Francia, portò con se in Italia febbri maligne e pestilenti; delle quali scrisse il Camilli, il Cagnati, il Tronconio, il Platina, ed il Muratori. Quella degli anni 1567, 1568, fu mite in Germania al riferire dello Schenchio; ma in Roma tolse di vita nove mille persone. Fu preceduta da un' Epidemia in Venezia descritta da Diomede Amico; o da una simil peste in Amburgo, e fu accompagnata da non so qual peste in Ulma, ed in Forli. ricordate l'una da Gregorio Horstio, e l'altra dallo Spinelli . Il Sennerto in questi anni appropria una mortale Epidemia in molti luoghi della Germania. Nell'anno 1658, la benigua, in Primavera, Epidemia catarrale del Villis, in Autun-Rrra

⁽t) De febr. lib. 4. cap. 17.

⁽u) Op. tom. 1. pag. m. 175.

Son

no divenne una febbre maligna fatale : e fu peste nel precedente anno in Roma, in Napoli, in Genova, ed in altre Città d'Italia . Quella del 1669, altrove benigna fu pestilente in Leida al riferire di Le Boesilvio, Opella dell' anno 1675, in molti tratti d' Europa benigna, fu pestilente in Malta . in Colonia . in Giessa , secondo il Muratori . il Danckers, ed il Melchiore, Quella dell' anno 1670, benigna in Francia , fu pestilente in Napoli ed in Vienna , secondo il Tozzi ed il Foscarini, Quella dell' anno 1691, benigna nella Stiria, fa maligna in Modena secondo il Ramazzini: e secondo il Baglivi fu peste in Puglia, e nell' anno seguente apparvero facili cancrene nelle parti piagate. Quella dell' auno 1600, benigua in Ratisbona, fu maligua in Ala di Sassomia secondo l' Offmanno. Quella dell' anno 1700, in Tuzino benigna secondo il Fantoni, fu micidiale nel resto del Piemonte ed in Francia : fu benigna dapprincipio in Roma . poi si mutò in maligna e micidiale secondo il Lancisi e fu in questo anno peste in Olanda, in Prussia, nella Slesia e nella Polonia, secondo il Canoldo ed altri Autori. Nel tempo della Epidemia catarrale degli anni 1711, 1712, furono in vari tratti della Germania pessime Epidemie ; e segnata mente nell' Austria, e nell' Alsazia fu peste, secondo il Bensa ed il Boetichero - In quella degli anni 1729, 1730, si legge che negli Svizzeri nemo enectus est : enpure fu micidiale in Francia ed in Inghilterra : e tanto offesi ne vennero in Italia i Ferraresi ed i Ravennati , che i Bolognesi per timore di peste chiusero i passi . Così quella in molti paesi benigna degli anni 1732, 1733, fu in Italia mortifera, come si legge nel Moreali e nel Muratori . Fatale parimente fu in Parigi secondo il de Sauvages, in Dresda secondo il Violante, in Inghilterra secondo il Pringle, in Italia secondo il Muratori , la Epidemia catarrale dell' anno 1742 , 1743. Anzi fu peste in Calabria, ed in Sicilia. Noi qui in Verona ne fummo cotanto travagliati, che raddoppiossi il consueto numero de' morti : e nel solo Ospital militare ne perirono più di

di trecento; con tre de' Medici destinati alla lor cura . Nel benignissimo Catarro dell'anno 1762, vengo ragguagliato da chi colà trovavasi, che molte migliaja di persone per esso sono perite. E qui in Verona, trascurato senza temerne il lor morbo, due Medici giovani di molta speranza per esso sono periti .

Queste Memorie, cavate per la maggior parte con qualche studio da luoghi oscuri e dimenticati , ho io qui succintamente esposte, non già per far pompa di una vana erudizione ridicola, ma perchè i Medici meglio conoscano il genio traditore di questo morbo, onde con più sicurezza con opportuni medicamenti trattarlo: e perchè imparino a guardare la propria vita dalla facile sua maligna contagione : e soprattutto per fare accorti li Magistrati che presiedono alla salute del popolo, a chiudere li passi se le vicine Città ne siano malamente offese ; a proibire quando è penetrato, ogni e qualunque, o sacro o profano che sia, concerso di popolo; a tenere a pubbliche spese nelle proprie abitazioni gl'infetti poverelli, senza accumularli negli Ospitali; e a mettere in opera quelle precauzioni, che sono solite a praticarsi in tempo di vera peste. Massimamente che trattasi di un pericolo che in poche settimane passa e si dilegua.

PARTE SECONDA

Teoria del Morbo .

Il catarro epidemico è una infiammazione della membrana pituitaria, prodotta dal muco investito da un eterogeneo miasma, che esala da' corpi del medesimo morbo infetti.

Altro duaque propriamente non è che una corizza o sia raffreddore; in ciò solo dall'ordinario differente, in quanto è prodotto, l'ordinario, dagli unori propri o naturali, o morbosi del corpo; e l'epidemico è prodotto da una estrinseca forestiera materia morbosa. Questa differenza di cagione ed origine fa che un medesimo morbo, al senso egualmente molesto, e dai medesimi sintomi accompagnato, in un caso sia semplice e benigno, e niuna conseguenza peggiore con se porti , benche dinturno e molesto ; nell'altro caso perchè contagiose sia niù temibile, e delle peggiori conseguenze capace. La membrana pituitaria si estende per tutta la superficie delle interne narici ; e ne investe le varie anfrattuosità, le conche, le pareti dal tramezzo del naso; e ne penetra stessamente nei seni frontali, nei mascellari, negli sfenoidali , nei condotti palatini e nei lacrimali . E' di una tessitura cellulare e vellutata. Ha nervi, arterie e vene, e separa una linfa mucilaginesa, che la tien morbida contra la secchezza dell'aria che si respira, e per uso dell' odorato, di rebbe il seuso dell' odorato, con semplicissimo artifizio colano per il sacco e per il condotto l'acrimale le lacrime dopo aver bagnato l' occhio, ricevute dai punti lacrimali, penetrando esse per un foretto che penetra il duro osso, e dentro il naso le porta. Oltre a ciò i seni sono talmente dentro le narici nei dintorni disposti, che in tutte le positure del corpo sempre uno o l'altro tramandano molta umidità . Perchè posato il capo sul fianco destro si vuota il seno mascellare sinistro: posando sul sinistro si vuota il destro: inclinato il capo per davanti, si scaricano i seni sfenoidali: piegandolo all' indietro si scaricano i frontali. Oltre a ciò per umettare questa membrana ascendono vapori dallo stomaco; e più ancora dal polmone nel mandar fuori l'aria che si respira. Or tutta questa untuosa umidità che alla membrana pituitaria proviene, o da altra parte, o da se stessa senarata , tutta poi cola giù dietro all'ugola , senza che l' Uom se ne avveda. E per ventura colando per l'ugola bagna la sommità della laringe, e per essa discende nella trachea al polmone. Si fa dunque qui un perpetuo circolo di questa linfa: non male paragonato dai nostri antichi ad un lambicco in cui la bollente acqua sale e discende. Questa membrana à con-

A continuata ancora di là dalle narici interne sopra la faringe . sopra il tramezzo del palato , e giù per l' esofago e per la trachea, sempre ricoperta di una linfa mucilaginosa, in cui facilmente si fermano ed invischiano morbose particelle somministrate dal giro comun degli umori; o dai nocivi vapori che si sollevano dall' inferto polmone, o dallo stomaco sporco ed incombrato; ed essendo per se stessa di una sostanza cellulare, ravvivată da molti vasi sanguigni e nervosi coperta con una sola sottile epidermide, esposta immediatamente all'aria aperta, o stemperata o ripiena di cattive esalazioni: da tutto questo ne viene che è facilissima ad infiammarsi . Attratto così coll' aria che si respira il venefico miasma catarrale, che dai corpi vicini ne esala se siano di esso infetti , s' intrica e ritiene in quella mucosità : stuzzica irrita, ed infiamma, a segno talvolta di sfracellare o distruggere la membrana stessa : e giù talvolta ne discende per le sue propagazioni la pestifera infezione a produrre altre moltiplici malattie dello stomaco e del polmone; quali si veggono sussistere dopo il primo corso del catarro Epidemico.

Indole del Miasma Catarrale .

Di niuna classe de morbi si trovano tanti Scrittori, quanti sopra le malattie epideniche e contegiose. E ciò non ostante rimane ancora questa parte di Medicina del tutto misteriosa ed impercettibile. Un celebre moderno Antore si data la pera di consultare parechi Scrittori; che trattano in geosti volumi sopra la peste, e non gli e rinactto di trarne una definizione che ne comprenda il carattere. Si scorge in queste malattie una costante legge, per cui rimacono, sempre a so stessi simili, e pur son molti ed essenzialmente uno dall' attro distinti, o però costanti di principi primigeni ed indelebili; senza che si arrivi a conoscere in che siano differenti; come cessino per molti anni; e di tratto in tratto compre simili a so stessi rimascano. Ceneralmente i morbi

iu diverso cielo ed in diversa stagione mutano aspetto e diversa cura richieggono; gli epidemici soli sono sempre gli stessi in tutti i climi, ed in tutte le stagioni. Nei nestri paesi, parlando della peste e degli epidemici veri e primigeni, non si veggono mai nascere spontanei, ma per contagio solo si accostano e propagano. Qual dunque ne è la prima origine? dobbiam forse ridurci, come qualcuno ha pensato, a stabilire di essi i semi sin dal principio del mondo con le altre cose creati? Questo è uno sconcio: mentre la natura non crea , ma patisce i morbi . Questo pensiero ha cotanto ingombrato il cervelio di qualche imbecille uomo, che per fuggire questa difficoltà è divenuto a negarne in ogni morbo il contagio. Queste ed altre cotali difficoltà, che in seguito del nostro discorso appariranno, fanno me iscusato se cosa non saprò dire che pienamente soddisfaccia. In tanta escurità di cose il meno assurdo che si pensi o dica, tiene il luogo della maggiore verisimiglianza e probabilità.

E' virus Catarrhoicum .

Essendo a noi ignota l' intrinseca natura ed indole di questo catarrale miasma, per non cadere esso sotto ai sensi, nè esser soggetto ad esami di Chimica, saremo conteni per non confessare si facilmente la nostra ignoranza, di chiamarlo per ora virus catarrhoicum, in quel modo che altri velemi, solo conosciuti dai loro effetti, sono chiamati dai Medici virus venerum, virus variolosum, virus morbillosum. Poichè questo veleno sempre simile a se stesso negli effetti che produce, ed è da qualunque altro morbo distinto, basta al Medico definirlo col titolo di catarrale, per distinguerlo dalle altre specie di morbosi veleni. Quale poi in se stesso siasi esso, si lascia agli oziosi Filosofi l' indagarlo: ni quali è libero il produrre le più stranie opinioni, senza danno della Umanità.

Per difetto d' Istoria rimane oscura altresì l' origine del

catarro enidemico, e del miasma che lo produce. Ogni peste . come leggesi nel Vallisneri , provien dal Settentrione . Ogni peste, dice Plinio, proviene dal mezzogiorno. Noi al contrario la veggiamo più spesso procedere dall' Oriente . Di là provenne secondo fedeli relazioni anche il catarro dell'anno 1782. Da tal parte provennero una volta il vajuolo, i morbilli, ed altri morbi epidemici, ignoti prima in Europa; laonde non è fuor di ragione il credere che di là sia pur da principio provenuto il catarro epidemico. Vuolsi che da tal parte siasi aperto l' adito a noi di questi morbi , col commercio delle nazioni fatto più libero ed aperto in que' secoli . La questione sta se come il vainolo ed i morbilli , e gli altri epidemici morbi di la provenuti sembra che ora presso noi siano fatti nazionali, così sia del catarro: o se pur di volta in volta che qui appare sia di là trasportato. Non era in Europa un tempo la mentagra : vi fu introdotta , secondo Plinio, al tempo di Tiberio Claudio Cesare, e qui è restata. Non era in Europa il vajuolo, fu qui introdotto a' tempi di Maometto, e vi permane. Non era in Europa il morbo gallico: qui fu introdotto ultimamente, e vi permane. Non era in America il vajuolo, vi fu introdotto dai nostri, e vi permane. Non credo che sia così del catarro epidemico; ma stimo che qualunque volta rinasce, venga da' lontani paesi a noi trasportato: a somiglianza della vera peste, che sempre qualunque volta a noi viene, ci è portata da' corpi o robe infette di colà dov' è perpetuo il suo regno. Mi fa creder così l'essere esso contagioso; qual non è il catarro che ne' nostri paesi è perpetuo : e di un contagio prontissimo a diffondersi sopra la faccia della terra in pochi mesi, cessando dov' è del tutto in poche settimane con ritardare per alquanti anni il suo ritorno.

Non è putrido .

Col supporre il miasma pestilenziale operare in forza
Tomo XI. S s s del-

della sua putridità, palese dal fetido odore che mena, si spiegano facilmente molti fenomeni de' morbi contagiosi epidemici . Si rende ragione della forza che ha di guastare e corrompere gli umori e le parti ferme del corpo, producendo maligni morbi , per cui fatti cadaveri gli uomini , più presto e più forte dell' ordinario putono e si corrompono. Si spiega anche cell'idea della putredine il loro facile contagio; come si vede che un pomo marcito ne guasta i vicini sani : come una pecora infetta ne guasta un branco : come un pezzo di carne putrida fa più presto puzzare e corrompersi un pezzo di essa ancor fresca ed incorrotta. Infatti, e dagli antichi e dai moderni Autori questa causa de' morbi pestilenziali si trova accolta ed adottata, notum est, dice l' Offmanno (x) omnes qui contagio propagantur morbos lymphas cornuntionem, vappescentiam, vel putredinem habere causam. Ma per vero dire poco competono i fenomeni del catarro epidemico con quelli della putredine; mentre questi tutto disciolgono e tramutano, con generarne poi de' diversi, corruptio unius est generatio alterius , dice il Filosofo : e quelli del catarro all' incontro sono fecondi e generativi di se stessi . È l'odore che sparge il miasma catarrale , è sempre simile a se stesso, e da ogni altro odore differente; ch' è solito provenire da' corpi o altre materie putrefatte e corrotte . Vediamo li lavoratori dentro le cloache, e nei sepoleri niun danno riportare dalla lor puzza : e se qualcuno ne riportano, non è contagioso, e nieute ha di simile col catarro enidemico.

Non è animato .

Verso la metà del secolo antipassato il Circhero introdusse una nuova sua opinione sull'origine de' mali contagio-

(x) Med. Syst. tom. 4 sec. 1. cap. 6.

si e pestilenti , volendoli causati da piccolissimi insetti. Non è dubbio che con questo sistema non si renda ragione de' principali fenomeni di questi morbi. Sopra tutto serve esso a spiegare un miasma indistruggibile e generativo di se medesimo : di un miasma vario specificamente in vari morbi epidemici, i quali sono sempre simili a se stessi, e sempre un dall' altro diversi . Alcane traccie di questa opinione in proposito del catarro si trovano in Alsaaravio, eccellente Scrittor Arabo che fiori dopo il mille. Questi parlando di certa specie di tosse, la derivò da insetti: vel fit tussis ex animalibus generatis in canna pulmonis, et locis vacuis, quae minora sunt muscilaginibus (v). Onesto testo male viene attribuito dal Montagnana ad Avenzoarre, che fiori un secolo dono. Non sono jo lontano dal credere che certi morbi di lento e difficile contagio non sieno effettuati da' vermi, come sono forse il morbo gallico e la rogna. Ma non credo che sia così del catarro epidemico: per esser questo faggiasco e per se stesso dileguantesi, anche senza opera di Medicina; quando gli altri per essere verminosi, se pur lo sono, ricercano i più forti e continuati presidi dell'arte, prima di venire distrutti. E non è da credere che nel catarro a noi provengano trasportati da venti ; stantechê si è veduto che il miasma catarrale non s' alza sopra i muri ad infettare persone chiuse e rinserrate gelosamente dentro ai Monasteri -

Non è vegetabile .

⁽y) Pract. tract. 13. cap. a.

ti morbi attaccatico; con l' idea degl' innesti de' vegetabili. Un altro moderno Scrittore è stato da una celebre Accademia premiato, per aver ardito di sostenere che ogni malattia del' corpo umano proviene da una sua propria distinta semente. Ma è da rifuttarsi questa opinione per la stessa ragione di quella degli insetti. Essendo cioè dispersi per l'aria i semi del catarro, attaccherebbero indifferentemente or una cri Paltra persona, or una or Paltra Città ni un tempo medesimo, e in grandi distanze, senza bisegno di contato immediato, o stretta comunicazione coi corpi infetti. Qui fa pur grande opposizione l' osservare vivo ed attivo il catarro nel fitto inverno ed in paesi freddissimi, quando la natura in tal tempo poco opera a prò dei vegetabili.

Non è Peste .

Molto differente per natura è il veleno della peste, deta il gran Contagio, dal velen catarrale. La peste proviene dalla Turchia; dov' è morbo nazionale, o sia endemico; il catarro da ogni parte proviene. La peste introdotta in altro paese, colà si riticne, e per due o tre anni vi permane; il catarro celeremente passa, dopo la breve dimora di uno o due mesi. La peste è sempre micidale, e toglie di vita una metà o almeno una terza parte degli abitanti dove inflerisce: il catarro quando è presente in quasi ogni persona si attare en, e se altro non si aggiunga, per se stesso niuno uccide. Si manifesta la peste con tumori alle ghiandole, spezialmente parotidi, con antraci o sia carbonehi, con petcechie, con poca febbre o niuna: il catarro epidemico con breve corso di febbre ardita si dilegua, senza avere con se niuno de' no-minati pestilenziali caratteri.

Non è per influsso dei Pianeti .

Un importuno accidente molesto interrompe il filo del

nostro discorso. Ai tempi nostri negli anni 1742, 1762, 1782. 1802, si è incontrato a seguire il catarro epidemico in tempo della congiunzione dei due Pianeti Saturno e Giove . Favorisce questo accidente l'antica opinione dei Caldei, in proposito dei mali influssi che tramandano le stelle sopra della nostra terra. Opinione confutata da Cicerone, sul fondamento della infinita distanza dei Pianeti dalla terra, o ben anche da uno all'altro di essi, benchè nelle loro congiunzioni pajano agli occhienostri vicini : O delirationem incredibilem , dic'egli (z), quae potest contagio ex infinito pene intervallo pertinere ad lunam, vel potius ad terram! Giove secondo i moderni Astronomi (a), è distante dalla terra cinquecento e sei milioni di miglia, e Saturno ottocento e cinquanta nove. Qual affare possono essi avere col contagio catarrale , il quale lungi da noi tre o quattro piedi , si disperde nell'aria, e svanisce reso incapace di offendere? Se ultimamente quattro di queste congiunzioni si sono unite coll'anno del catarro, dando a dietro, altre trenta ne troveremo fuor di quel tempo avvenute. Più spesso si è incontrato a viaggiare il Papa, che tardamente si muove, in anni di catarrale Epidemia: leggendosi questo di Urbano VI, di Gregorio XII, di Giulio II, di Clemente VIII, di Pio VI. Dunque si potrà dire con altrettanto di ragione che il viaggio del Papa influisca sul catarro . Chiunque affidato però al felice quadruplicato incontro di queste quattro ultime epidemie catarrali , ardisse di predire che nell' anno 1822 tornerà in campo con la congiunzione che sarà in quell' anno di Saturno e Giove, il catarro epidemico, correrà rischio di mostrarsi un falso profeta ridicolo, come è intravenuto con suo scorno a Pietro Mainardo, il quale credendo insorto il morbo gallico per male influsso di Pianeti, pronosticò dover esso cessare nell'

⁽z) De Divinat. lib. a.

⁽a) Cagnoli , notizie astronom.

nell'anno 1534 per influsso di contraria forza; e come pure intravenne a Giovanni Stoeflero, il quale mise in gran confusione e terrore l' Europa tutta, predicando all' anno 1524 un altro diluvio; perche Giove e Saturno doveano trovarsi fusione nel segno dei Pesci.

Non è per intemperie di stagioni .

Nei primi secoli , dopo che apparse in Europa il catarro epidemico, sorpresi i Medici dalla stranezza del nuovo morbo non più veduto o descritto, chi di essi lo imputò al malo influsso dei Pianeti, chi alla intemperie delle stagioni . Giovanni Huxham , ai nostri giorni , cangiò ordine alle cose ; e togliendo l'onore agli astri sublimi, restrinse alla sola Luna la facoltà di presiedere al corso delle malattie, e restrinse il catarro alla sola stagione d' inverno, col volerlo prodotto unicamente da una fredda ed umida atmosfera; praecedit hunc morbum semper, ac comitatur crassa admodum humidaque atmosphaerae temperies : nec grassatur unquam nisi mensibus hybernis (b). Non si nega che per intemperie di stravaganti insolite mutazioni di tempi e di luoghi non possa acquistare il morbo caratteri di malizia, quali, essendo contagioso, pur naturalmente non ha: ma è sempre vero che passeggia superbo, anzi vola non impedito per tutte le quattro stagioni dell' anno . Come nelle tre ultime epidemie veduto l' abbiamo , di primavera , di estate , e di autunno .

Si spiegano i sintomi del morbo.

Attratto il velen catarrale che esala da'corpi infetti per la via dell'odorato dentro le narici, s' invischia e ritiene nel mu-

⁽b) De aere , tom. 1. pag. m. 113.

511

muco naturale della membrana pituitaria : la irrita, la gonfia , la infiamma; onde se ne suscita una febbre di doppia natura, infiammatoria e propriamente nervosa. È questa preceduta non solo, siccome nel consueto, ma accompagnata ancora da molesti brividi, che sembran di freddo, ma sono puramente spasmodici. Attratta per la infiammazione al luogo affetto maggior quantità di sangue; o per meglio dire accumulato il sangue che liberamente non scorre, s' arrossa il volto, e duole il capo: stilla il sangue dal naso, e cola un umor sottile corrodente, che costituisce la corizza, che è il principale e più comune sintomo del catarro. Dalla gonfiezza dell'interna membrana se ne comprimono e turano le aperture che tramandano dal sacco e condotto lacrimale le lacrime che restano dopo aver bagnato l'occhio; e l'occhio si fa lacrimante ed infiammato. Qualche porzione di questa infetta ridondante pituita si volge alle fauci ; e giù cadendo per l'esofago al ventricolo, con la sua puzza toglie l'appetenza, e ne produce il vomito, e talvolta la soccorrenza. Un' altra porzione si strascina dietro all' ngola e giù cade per la trachea al polmone, da che proviene la raucedine , e se ne eccita la tosse , dal principio inane e molesta . Intanto con l'ajuto del sudore che mena la febbre, e con la concezione o corpulentezza che stazionando acquista la sottil materia dentro le narici e nel polmone, se ne ripurga il sangue, ed esce il catarro infetto per le narici. Così presto son salvi gi' infermi; conservando per qualche giorno, ed esalando la puzza catarrale, per qualche tempo capace d'infettare chi troppo se le avvicina . Non ripurgato il morbo per negletta cura , e cattivo governo è capace in seguito di producre pessime malattie, che in fine portano all' altra vita gli infermi.

Proviene il velen catarrale da un muco per esso avvelenato: trova però nel muco de sani un indo suo proprio e confacente, in cui fermarsi, e diffondere la propria venenosità. Opera quivi infatti a foggia di fermento, che presto escita la sua agrezza nella pasta dalla quale provenne. Di qui avviene e la diffusione in tutti i sani, e la propagazione da uno nell' altro della sua stessa infezione, che è quanto dire del suo contagio. Perciocchè è errore delle Scuole il credere che la peste e gli altri contagi non siano capaci di offendere se non corpi per qualche difetto disposti a riceverli. Ogni corpo sano è disposto a riceverli : anzi si danno delle infermità che impediscono il loro effetto nei corpi . Come è nel catarro epidemico: che quantunque i sani siano disposti a riceverlo e restarne offesi, alcuni si hanno che per conformazione nativa delle ossa sono schiacciati nel naso, e non ponno trarre il respiro per le narici; cosicchè sono costretti a respirare con la bocca, che sempre tengono aperta. Altri per l'abuso del tabacco hanno la membrana pituitaria incallita e insensibile, perduto avendo quasi del tutto il senso dell' odorato. In questi non fa presa il velen catarrale dentro le narici, e sono esenti dalla corizza : ma passando immediatamente il veleno dentro il polmone per la trachea . restano più degli altri sottoposti a ferina tosse, che facilmente eccita lo sputo di sangue, e se pur non succeda un' acuta perippeumonia, sono in pericolo di passare ad una pessima tisichezza fatale.

Della Tosse .

Una pessima confusione si trova negli Autori fra la tosse de pidemica de fantolini, e la tosse del caturro epidemico. Quella è un male cessenziale di propria spezie, il quaie di tratto in tratto insorge a tormentare i fanciulti: questa e un sintomo del catarro epidemico. Si dà il catarro epidemico senza la tosse de' fantolini: si dà la tosse de' fantolini senza che sia in vigore il catarro epidemico. Sino ai tempi del Balloni di catarro epidemico e denominato coquellotte; e la tosse de' fantolini era denominato coquellotte; e la tosse de' fantolini era denominata quinta o quintana: hujus gravia sunt symptomata. Pulmo ita irritatur, ut omni contentione nilens, excutere id quod molestum est.

nec admittat spiritum, nec vicissim facile reddat . Intumescere videtur, et quasi strangulabundus aeger mediis faucibus haerentes spiritus habet. Cur quinta vulgo dicatur, dubio non caret (c). Qual similitudine tra il morbo qui descritto, ed il catarro epidemico, dal Balionio parimenti descritto nel medesimo anno? Eppure li Francesi chiamano oggi la tosse de' fanciulli con quel nome stesso, con cui essi ne' secoli addietro chiamavano il catarro. .. La coqueluche (dicono gli Antori Parigini continuatori della fortunata Opera del Tissot Apis au neunle) est cette toux redoublée, pressé, opiniatre qui se renonvelle à des intervalles plus ou moins éloignes . . . Coqueluche vulgo est tussis saepius epidemica puerulos infestans per paroxysmos, quintas dictos, revertens, così il dotto de Sauvages (d). Ed il Lieutaud : tussis infantum catarralis , vehementior et evidemica, quae coqueluche anud Nostrates audit, suis exacerbationibus vel paroxysmis a caeteris speciebus rite distinguitur (e). Ingannato dalla autorità di questi reverendi nomi il Traduttor Francese dell' Opera del Buchan , ad un capitolo, in cui si tratta della tosse de' fantolini, per ventura col titolo Inglese chincough , ovvero , come altramente nota il Sidenamio hooping Coug, prepone il nome coqueluche : l' uno e l' altro ignorando che coqueluche, e mal del castrone significano bensì il catarro epidemico, ma non mai la tosse de' bambini : checchè gli Autori della Crusca facciano corrispondere la tosse al mal del castrone .

Questi sono li principali sintomi del catarro epidemico ordinario e benigno. Resta a dir qualche cosa sopra di tre altri mati diversi; nei quali suol passare il catarro nel farsi in qualche luogo maligno e micidiale. Questi sono la febbre maligna; detta volgamente mal mazzuco. la perimenumo-maligna; detta volgamente mal mazzuco. la perimenumo-

Tomo XI.

Ttt

nia,

⁽c) Epid. lib. a. pag. m. 155. (d) Nosolog. clas. 5. num. 5.

⁽e) Prax. Med. lib. 3. sec. 2.

nia, e la tisichezza. In questi si verifica quel detto dell' Areteo: Exiguos morbos majores excipiunt: cumque priores discrimine vacarent, corum soboles pernitiosa exoritur.

Della Febbre maligna .

Quando il Catarro non arriva a sciogliesi in pochi giori, per uno sputo o per corizza che siano dolci e concotti, ovvero per un sudore profuso e salutare, degenerando esso dalla benigna sua indole, penetra al cervello la infiammazione, s'accosta alla cangrena; e sintomi perniciosi dauno fuori in tempo che oppressa la febbre, sembra mitigata o niuna; reso il polso naturale, e inclinando al freddo il morboso calor delle carni che prima era. Questa è la febbre maligna vera; come un Uomo dicesi maligno, il quale sotto aspetto amico macchina insidie e pensa ad offendere altrui.

I preludi del morbo sono alcuni dolori vaganti per le membra, con facile torpore e formicolamento : il cano aggravato e confuso; l'animo senza ragione appassionato e melanconico: i sonni turbati da insolite veglie e da funesti sogni. Al cominciare del morbo hanno qualche riscaldamento di gola, le narici ancora ingombrate e chiuse, gli occhi fiammeggianti e lacrimosi. Vacillano camminando; nè si credono ancora ammalati: ma sono costretti dai domestici a custodire il ritiro, e a mettersi a letto. Il corpo loro si fa stitico, le urine rosse e scarse, perchè rifiutano il cibo e la bevanda . Non hanno sete benchè la lor lingua sia infocata ed arsiccia . I sonni si fanno sempre più turbati e paurosi , e svegliati d'improvviso credono fermamente di essere stati da qualcuno assaliti e maltrattati. Quindi divengono sino dai primi giorni del male pensierosi e timidi, e in se stessi raccolti, a segno di parere sordastri, benchè ancora nol sieno, Rifintano i medicamenti, e le altre ordinazioni del Medico. non volendo essere infermi, e temendo di essere traditi. Le loro membra s' irrigidiscono, e giacciono immobili nel sito do-

dove si trovano, benche abbiano un braccio o una gamba intorpiditi e gonfi per una mala positura del loro como Romano però bene spesso per se stessi il loro silenzio a questa immobilità; alzandosi d'improvviso dal letto, e con forza irresistibile tentando di ammazzarsi con coltelli, o di gettarsi dalle finestre . In questo tempo delirano di una specie di pazzia; dicono di genere ogni spropositi; e tornando per poco in se stessi si accorgono di averli detti; e se ne vergognano; e cercano con ingegnose cabale e rigiri di coprire agli astanti il loro errore : altri ridono e si godono del loro spropositare . Ridono i più sensati e seri, e bestemmiano i più morigerati e religiosi. Intanto la gola sempre più si disecca ed infiamma, onde penano ad inghiottire, e s' allarmano con chiuder forte la bocca, quando alcuno s'accosta con cibo o bevanda per ristorarli . E come i morsicati da cane rabbioso cadono nella idrofobia, così questi per non dissimile ragione cadono nella sitofobia; sputando in faccia a chi loro porge l' odiato boccone. La lingua si annera e disecca : le narici stillano sangue , e materie corrotte e fetenti: l'udito si perde: escono gli escrementi senza che se ne accorgano o li mandan fuori senza risentimento o vergogna. Vanuo con le mani in traccia di mosche, e piegano e ripie. gano i panni vicini. In questo stato di cose , se sintomi avvengano che mostrino li nervi e l'interno cervello patire : vale a dire stridore di denti, guizzi di tendini, convulsioni di membra, parziali paralisi, questi son tristi preludi di un pessimo fine . Perchè poco dopo danno nel letargo, e da un profondo stertore aggravati, quasi apopletici finiscono la vita : chi più presto, chi più tardi, fra il duodecimo ed il ventesimo giorno del male. Se tali sintomi non si manifestino, sogliono superare il morbo, benchè prima di guarire debbano tollerare una pessima cangrena dell'interna membrana del naso e della bocca, prolungatosi il male e la sua crisi sino al quarantesimo o sessantesimo giorno del male. Nel qual tempo, e dopo ancora per qualche ora del giorno parlano Ttt 2

fuori di proposito; e restano vive nel loro cervello le immagini di quelli atessi spettri o figure che nel tempo del loro male avevano sempre presenti e davanti agli occhi. Provenendo questo male dal Catarro epidemico, ch' è morbo contagioso, perdutasi in questo trascorso di male la benigorià del morbo, ne resta vivo il suo contagio: e questo pure diviene un male contagioso, ed attaccaticcio a quelle persone che da vicino assistono agli infermi; e passa di famiglia in famiglia, e di contrada in contrada, tardi serpendo dappoi.

Questo male rilevantissimo, e frequentissimo è restato senza nome proprio e speziale; quantunque sia da ogni altro male discrepante e diverso . Il volgo qualche volta più accorto dei dotti, (non so per qual ragione) per quanto leggesi in Amato Lusitano e nel Torella, il chiama in Spagna col nome di Modorra o Modorilla. Noi qui il chiamiamo volgarmente Mazzucco, e secondo il Brasavola così chiamavasi comunemente in Italia trecento anni fa: pulsus affectus ex phrenitide & lethargo, quem nos vocamus malum Mazuchi (q) sembra un vocabolo corrotto e composto di male e zucca. Zucca si dice dal volgo la testa : zuccone si dice ad un uomo stolido, che non intende ragione : com' è proprio di questa malattia. Per questo sintomo, io crederei che si potesse chiamare con nome più decoroso morbo attonito: giacche Cornelio Celso adoperò questo nome in malattia controversa, che per errore di testo è detta apoplessia, quando per ventura dovea dirsi embrontesia, che significa appunto l'essere attonito e stupido quasi percosso dal fulmine : Alcuni pensano che Celso dove sta scritto la prima volta fuor di proposito apoplessia, usasse il vocabolo di catalensi, morbo che conviensi ad ammalati che sono di corpo e d'animo insensati . Ma è da avvertire ch' Egli si appella ai Greci: e secondo i Greci de' suoi tempi catalepsi non significava un

⁽q) Ind. in Galen. p. m. 396.

tal morbo definito; ma nulla più che quanto i Latini dicono deprehensio, comprehensio, adeptio. Secondo lasciò scritto Celio Aureliano; Asclepiade fu il primo che trasporto ad uso medico questo vocabolo: e non fu usato per molti secoli dappoi se non dagli Scolari di Asclepiade, il qual fiori pochi anni prima di Celso.

Della Peripneumonia .

Fu questo morbo nin del solito frequente dopo il Catarro epidemico dell' anno 1733, dopo quello dell' anno 1762, secondo l' Huxam, e secondo il Moreali. Noi l'abbiam veduto frequente in quello dell'anno 1782. Determinato il velen catarrale al polmone, o per il libero immediato respiro dalla bocca, o per ripercosso sudore nelle prime febbri, ajutando la tosse assidua ed inane, se ne aggrava, irrita ed infiamma il polmone, e se ne produce la peripneumonia. Più facilmente ciò avviene se sia d'inverno o di primavera, quando concorrono altre cause ad eccitar questo morbo. La peripneumonia, come dicesi, ha più pericolo che dolore : vien però nei primi giorni dalla gente povera negletta e sorpassata . Per questo disordine . il male riesce più presto soffocativo e mortale. Che se il morbo trovi un sangue per l'abuso del vino e dell' acquavite riscaldato e inclinato a coagularsi, spesso avviene che ne' propri letti , o tra via restino soffocazi gli infermi, e dinunziati come morti d'improvviso per una apoplessia . Ma fatta l'apertura di molti di questi cadaveri . in tutti si è trovato illeso il cervello : ed il polmone in ogni sna parte infiammato, duro, e gonfio qual massa di fegato, tramandante nel taglinzzarlo molto sangue atro e rappreso.

Della Tisichezza.

Dalla peripneumonia si passa alla tabe. Il più delle volte però dopo il Catarro epidemico resta immediatamente la

tabe . Quidam phthisi languentes interibant , fu notato dall' Anonimo in Riverio all'anno 1557. Qui huic morbo succumbentes interibant . . instar febre hectica laborantium emoriebantur, così il Willis all' anno 1658. Ubi vetus erat in pulmonibus vitium ex hacreditate, febre hac discedente, tussis murulenta cum sanguine succedebat , sacpe vera phthisis , così l' Offmanno all' anno 1709. Haud pauci modo phthisici mortui sunt . runto interdum pulmonis apostemate: illi praccipue qui ex febre catarrhali in tabem inciderant , così l' Huxam ; il quale segue a dire dopo aver parlato dell'anno 1733, che nell' anno 1737 plures jam phthisi tabescunt pulmonaria, cui dedit originem male judicata febris catarrhalis . Il Saillant all' anno 1762, avverti che ", plusieurs qui avoient lutté longstemps contre le maladie, furent à la fin emportés par la phthisie pulmonaire ... Presso noi dopo il Catarro dell'anno 1782 non fu molto osservata la tisichezza; ma persone degne di fede che in quel tempo si trovavano in Londra, mi hanno assicurato che molte migliaja di uomini sono periti consumati dalla tabe . Riscaldando ed infiammando le parti ostrutte, infierisce e s'attacea ne' polmoni il veleno catarrale: si aprono le scirrosità in ulceri, in fistole, che consumano la loro sostanza ed inducono la tabe. Stato ulceroso. che è come una spezie di canero insanabile, non tanto per ragione di sito esposto all'aria libera che si respira; o perchè debbano le materie corrotte salire all'insu; o perche il luogo sia perpetuamente agitato nel ricevere e tramandare l' aria : ma perchè le ulcere sono piantate su d'una parte callosa indissolubile : come con molti esempi pratici ed anatomici ho dimostrato in un mio libro, che tratta su i morbi purulenti.

In quel libro ho disputato se la tisichezza sin o non sia attaccaticcia e contagiosa: e parlando della tisichezza vera ed originaria ho conchiuso che non sia contagiosa, come il volgo crede, stanteche procede da cagioni iutrinscehe e naturali, non procedenti dal contatto o vicinanza di altri corpi infetti. Quì siam giunti al luogo di nominare una spezie di tisichezza che è temibile e sospetta di contagio, Questa è quella chi è prodotta o fomentata dal velen catarrale, per se stesso contagioso e indomabile. Or che si fa frequente il morbo catarrale epidemico, dovranno tenersi lottani al possibile dall'acquistarlo i giovani, i quali possono covare dentro i loro polmoni ancor nascosti i principi ed i rudimenti della tisichezza; la quale presto quindi verrebbe a spiegarsi aizzata dal velen catarrale. E per la stessa ragione sarà cauto non addomesticarsi con Tisici, il di cui morbo può aver tratta l'origine dal Catarro epidemico.

PARTE TERZA.

Cura del morho.

Il Catarro epidemico è una infiammazione della membrana pituitaria, prodotta dal muco investito da uno stranio miasma, che esala da corpi del medesimo morbo infetti. Conviene però per primaria intenzione cercare di cacciarlo dal corpo; perche altrimenti, essendo esso della propria indole tenacissimo, non si lascia scomporre e correggere. Intanto che questo si procura, son da tenersi lontane le persone del medesimo morbo infette; perchè queste col tramandare incessantemente nuova materia morbosa, mantengono vivo il male a fronte della cura che si ha di debellarlo. Si ottiene il suo più facile esito dal corpo con procurare di mitigare l'eccesso della infiammazione, che mettendo spasimo e contrazione nel sistema nervoso e musculare, chiude la via alla sua sortita. Si ottiene con dar corpo alla mucosità troppo sottile, con assottig'idrla se sia troppo densa e tenace : essendo questo difetto e questo eccesso di remora e di impedimento agli umori che stillano dalle narici, o si devono cavar fuori dal polmone.

Quella porzione d'infetta materia che cade al polmone è da espellere cogli espettoranti; quella che discende allo stomaco, coi purgativi: quella che s'intrude a contaminare la massa del sargue, coi sudoriferi. Quando si vegliano purgate i corpi, dice Ippocneta , bisegna rendere i loro umori sottili e scorrevoli : questo si ottiene con le copiose bevande. Cli oliosi conducono a questo fine col levare gli spasimi che gli umori ritengono.

Spesso s'incontra che gli stomachi sono imbrattati, il che si conosce dalla inappetenza, dalla lingua sordida, dal vitto pravo: questo difetto tiene in tutto il sistema vascoloso una perpettua tonica contrazione, che fa debile il polso e ristretto; cosicche si oppone al libero esito del sudore, che

suol porre un presto e salutare fine del morbo.

Alla tosse si ricercano rimedj oliosi e dolcificanti per renderla più mite, onde non passi ad cffendere il polmone. Cli altri sintomi del Catarro sono da sorpassare senza cura speziale.

A quella porzione di veleno che si rivolge per l'esofago allo stomaco, poco è da badare : essendo avvezzo-lo stomaco a ricovere in se ogni giorno nella varietà de'cibi e delle bevande, e de' medicamenti materie or più or meno ostili e venefiche: le quali se siano nocevoli, vengono ad essere

purgative , e se stesse ripurgano .

In fatti, se è, secondo il suo ordinario, benigno il Cataro epidemico, è da paragonarsi ad altri morbi epidemici egualmente benigni: dei quali dopo datane una lunga ed esatta descrizione, riguardo alla lor cura, conchiude Ippocrate, che fuon hanno bisogno ne di cura Medica, ne di Chirungicale; le quali in tali casi più servono a disturbare la natura che per se stessa li sana, di quello che possano al bisogno ajutarla.

È però indispensabile nel caso nostro un attento riguado, di non moltiplicare in se stesso il miasma Catarrale col comunicare strettamente con altri infetti ; e alla prima invasione del morbo, tenersi rinserrato nella propria casa, o metteris i aletto se sia spiegata la febbre, percile non resti impedito il sudore, da cui la pronta guarigione dipende; e si impediscono i peggiori mali, che altrimenti sogliono provenire.

Del Salasso .

Ma qual uso che sia retto e convenevole faremo noi del salasso net catarro epidemico? Consultiamo qual sia stato il suo effetto nelle passate epidemie.

Nella epidemia dell' anno 1510 il de Tou riferisce, che il salasso non convenne: Lethale fere iis, qui medicamentis purgantibus, aut venae sectione utebantur.

Nella epidemia dell' anno 1557 il Dodoneo scrive che il praticato sogiovò a tal segno, che morirono queglii, in cui non fu praticato: mortui sunt quibus venae sectio pratermissa. Nella stessa epidemia il Valleriola lo mette nocevole: sanguis missus et purgatio nocebant. Così pure il Foresto: cu-curbitulae magis in hoc morbo juvabant quam venae sectio.

Nella epidemia dell' anno 1578 dice il Ballonio che molto giovò il salasso: maximum remedium fuit phlebotomia.

Nella epidemia dell' anno 1580 dice il Foresti che il salasso e la purga salvarono gli infetti cum plurimi facile evaderent : sanguine quidem statim detracto, et medicamento, dicto lenitivo, hausto. All' incontro il Sennerto in questa stessa epidemia riferisce come micidiale il salasso: experientia enim hoc comprobavit, omnes fore mortuos esse, quibus vena aperiebatur . E cita a questo passo anche il testimonio del Viero : il quale nota come in Roma più di due mille persone son perite di catarro, per essere li Medici Italiani molto pronti a segare le vene. Sta forse scritto questo in ua' Opera Tedesca non registrata dal Manzeti, intitolata, Artzneybuch von etlichen bisanher unbekannten, und unbeschrieben Krankheiten : ch' è quanto dire : libro di Medicina sopra alcune malattie, sino ad ora sconosciute e non des ritte; stampato in Francfurt al Meno , l' anno 1580 . In que-Tomo XI. Vvv sto

sto libro trattasi al capo quinto della tesse pestilente che fu per tutta la Europa allo stesso anno 1580. Sicolà errò il Merclino e con lui il Mangeti, col voler morto il Viero all'anno 1570. Anche Cratone in questa epidemia riferisce come dannoso il salasso: ecentus hie ostendit graviter illos periclitatos, et litteris ex Hispania minis perscriptum ces supra duo milita hominum, quibus in unica urbe Mantua Carpentaria, subi regia est, sanguis fuit detractus intra paucos dies obisso. Ma il Mercato riferisce che fit in quel tempo diverso l'effett del salasso in diverse Città: radio tamem contentionis orta fuit, quod primo morbi accessu pluces interierint ex his, quilous sanguis mittobatur : item in aliis Civitatibus et locis plutes en his quibas non mittebatur.

Nella epidemia dell' anno 1658 fu utile il salasso secondo il Villis: auxilia quae nune crebra experientia in hoc morbo opem praecipnam contulisse perhibentur, sunt diaphoresis, sive mocuratio sudoris, et sanguinis missio.

Nella epidemia dell' anno 1669 il Bertolini accenna la grande utilità che recò il salasso: tusses non paucis lethales, quas secta vena plerumque jugulavit.

Nella epidemia dell'anno 1675, trovò il Sidenamio utilissimo il salasso: febri et pessimis ejus symptomatibus rectissime (quantim accurate facta observatione miti constitit) occurrebatur venae sectione. Così riusci felicemente anche al Reyer: plerisque metu gravioris mali venae sectionem imperavi, Mortuus nemo.

Nella epidemia dell'anno 1709 l'Offmanno si è dichiarato poco amico del salasso: praesenti jam catarrhati febre;
penitus a sanguinis missione abstinendum. Tum cimi, experientia teste diuturnitatem catarrhi adducit. Il Lancisi per
trovollo giovevole: primo sanguinis missionem, quantum animadvertere potui, praeserim onte quartum diem adibilitam;
robustiores aegrotos juvare comperi. E del pari giovevole riusci il salasso, per le osservazioni degli altri dotti, uniti in
consiglio, per riparo di quella catarrale epidemia.

Nel-

Nella epidemia dell' anno 1733, l' Autor della Memoria che leggesi fra gli Atti di Edimburgo, ha queste parole in proposito del salasso . La emissione di sangue fatta nei pri-, mi giorni del male riusci di un gran giovamento per ac-" chetare i dolori e per calmare la febbre. Si dovette re-, plicarla a quelli che avevan gran doglia di testa e dei lan-., cinamenti negli occhi , non meno che a quelli che aveano , oppresso il respiro, e che provavano dolori e stupidezza , nei muscoli del petto. Coloro la di cui malattia si scopri ,, da questi sintomi ; e nei quali non si fece la missione di , sangue sul principio, vennero sorpresi da uno sputo di ., sangue : alcuni ebbero una leggera emorragia dal naso, da ., cui ricevettero un pronto sollievo, senza altro rimedio, o ,, evacuazione , Vien questo buono effetto confermato dall' Huxham: illos potissimum venae sectio adjuvit quos pectoris dolor, aut gravitas oppresserunt. E similmente dal Gorter: quibus vero protinus aderat febris calida, pectoris et capitis dolor, cum non obscuris futuri delirii signis, in his prolongabatur morbus ad unam vel alteram hebdomadam, et inde majorem quantitatem hujus spiritus extemporanei propinare debui, simulque semel aut bis sanguinem mittere, ut versus caput impetus minueretur. Il Jussen però non trovò utile il salasso in questa epidemia in Francia ,, et comme il avoit , observé que les saignées , les laxatifs , les cathartiques , " les potions béquiques, indiquées en apparence, n'avojent " été d'aucun sécours ec. "

Nella epidemia dell' anno 1737 fu secondo l' Huxham più necessario il salasso che nella antecedente: febris hace catarrhalis-multo vehementius hoc anno saeviit, et largiorem sanguinis missionem postulavit.

Nella epidemia degli anni 1742, 1743, il Violante osservò utile il salssos: si tempore opportuno sanguinis missio in febri acuta vel peracuta bis vel tor (juxta morbi exigentiam et aegrotantis constitutionem) celetrabatur, licet isti acuto vel peracuto morbo tentabantur, sani tament ut plurimum evadebant . Così parimenti l' Huxham : omnibus adfuit pectoris quaedam strictura, et gravitas permolesta: secundo adeo die invaluit febris, pulsusque multo citatior factus est, aucta quoque spirandi difficultate, praecipue si sanguinis missio fuerit neglecta . E stessamente il de Sauvages : processus felicior hic fuit : primo die duae phlebotomiae ; secunda emeticum vel catharticum : tertia phlebotomia , et vespere julepus narcoticus. Non s'accorda con questi il Roncalli, e nemmeno con se stesso, in un luogo dicendo: etenim ut plurimum in sanguine; in visceribus nulla praeexistebat labes, ut venae sectae et cathartica frustra adhibita docuerunt : e poco dono : licet adhue non se prodierint tussis et sputum sanguinis, illico praecipue in plethoricis de sanguinis missione agebatur ; et

quidem ut plurimum cum levamine .

Nella epidemia dell' anno 1762 assicura il Saillant che , les remedes qui ont le mieux réussi ont été 1.º La saignée as faite à l'instant: elle prévenoit les suppurations internes , ,, accident qui emportoit quelquefois tout à coup les mala-, des , et de voit être employe, sans même avoir égard aux , anxietés, et à la langueur ,, Non s' accorda questo Scrittore con se stesso, il quale poco dopo dice,, La saignée ne ,, convient point essentiellement, ni par elle-même dans cet-" te maladie, selon le témoignage des Observateurs " Li Medici del Collegio di Argentina non vollero intromettersi in questa questione; anzi per dir meglio l' hanno ottimamente decisa, col dire che lasciano alla prudenza del Medico il conformarsi alle particolari circostanze della malattia, ed ai diversi stati degli ammalati. Il Razoux non stimò necessario il salasso, se non quando era grave il morbo, o complicato. Il Brest stimo il salasso rade volte usato con vantaggio degli

Vedesi qui per verità una pessima confusione di lingue, una pertinace contrarietà di opinioni, una diversità di risultati . Ma se ci faremo posatamente a riflettere sopra i motivi di questa discordia, vedremo che, oltre a qualche esagerazione che seco porta l'amor del partito o contrario o favorevole al salasso, e oltre a quello che suol avvenire, che la sperienza facilmente risponde a seconda di quel che si desidera, la natura dell'argomento porta con seco una cotal confusione . Nelle tre ultime epidemie catarrali degli anni 1782. 1788, 1803, essendo caduto il catarro nell'estate la prima; la seconda in autunno, la terza in primavera, fu sempre mite e di ninna perigliosa consegnenza: stanti i facili sudori della prima, e l'eguaglianza di temperie nell'altre due. In queste qui in Verona qualcheduno de' nostri Medici ha usato il salasso in tutti gli ammalati, e tutti ne sono felicemente guariti : qualche altro Medico non l' ha usato in niuno, e piuno è perito. Nel primo caso attribuiva il Medico la guarigione de'suoi ammalati al praticato salasso: nel secondo caso attribuiva il Medico la guarigione al non usato salasso . Cosi è succeduto con falsa Logica dove fu pestilente nelle altre epidemie il catarro, che si è attribuito il mal esito del morbo al salasso messo in pratica, quando era da dirsi effetto della malizia del morbo irrimediabile. La questione dunque dell' uso da farsi del salasso, si riduce ai tre nominati morbi, nei quali il catarro epidemico trascorre nel rendersi periglioso o mortale .

Cura della febbre maligna ..

Se mai nella cura de morbi è necessario far uso del salasso con circospezione e moderazione, è certamente nella febbre maligna detta mazzucco, alla quale spesso porta il catarro epidemico: perchè se bene usato può giovare; usato fuor di tempo e di misura viene ad essere micidiale. Il male di natura inflammatorio delle interne narioi, chiama un pronto soccorso, affinchè non passi ad occupare essenzialmente il cerveilo: e questo si ottiene dal solo salasso; il quale modera il soverchio fervore, e chiama ad altre lontane parti il concorso del sangue affoliato alla testa. Ma il salasso diventa

sospetto, e sommamente nocevole, quando, in progresso di qualche giorno, si scema e disperde la febbre, si mitiga il calore alla testa per passare che fa l'infiammazione ad una falsa suppurazione, che genera un umore rodente e tendente alla cangrena: e le forze vanno mancando, rifintando gl' infermi ogni sorte di cibo e di bevanda. Quanto dicesi del salasso a miglior ragione si può dire dei vomitori, dei purgativi, dei vescicatoj, i quali nulla giovando a moderare la infiammazione a nè a ripurgare i cattivi umori per essa generati, egualmente che il salasso tolgono la nutrizione e scemano le forze. Forze che sono sommamente necessarie per conservare in vita l'infermo per il lungo tratto di tempo che si richiede prima che sia ripurgato e guarito. Procedendo però il morbo, e ridotti gl' infermi a rifiutare ogni sorte di alimento, sono da abbandonare i medicamenti odiati: procurando per ogni arte e maniera di allettarli a nutrirsi con qual si voglia sorte di grate bevande, che siano nutritive insieme e salubri. E se pure in progresso di morbo si creda bisogno di ripurgare lo stomaco dai corrotti umori che dalle interne narici colano nell' esofago, purganti si devono eleggere che siano insieme nutritivi : com' è la cassia, la manna, il siero di latte, l'olio di mandorle dolci. Con questa avvertenza, con questo metodo di cura si ottiene in fine la guarigione di quasi tutti gl'infermi; quando per troppo replicati salassi, per troppo attivi medicamenti dapprincipio adoperati, quasi tutti a mezzo il corso del loro male sen muojono. Il disgusto loro cagionato dai medicamenti è per lo più la cagione che con essi rifiutano anche gli alimenti, temendo di essere ingannati e traditi. Qualche altra non pensata cagione talvolta gli induce in questo abborrimento. Sono io stato chiamato a visitare un Prete aggravato all' estremo dal mazzucco, acquistato coll'assistere agli infermi del medesimo male nell'Ospitale della Pietà. Il suo male era a tal segno giunto che fu abbandonato per morto dal Medico. M'accostai alle sue orecchie forte parlando : don Agostino, bisogna bere; avendo rile-

vato che da tre giorni non prendeva nè cibo nè bevanda di sorte alcuna. S'alzò alquanto, e guardandomi indignato rispose : sapete voi di Logica ? Certo che sì , risposi , sono dottore, e tanto basta . Bene . soggiunse egli , se sapete di Logica , quando di quà non esce , di qui non si mette, Retorqueo argumentum, dissi io, quando di qui non si mette, di là non esce. Restò sospeso alquanto, e convinto dalla forza del contrapposto argomento, chiese del cibo, e mangiò avidamente buona quantità di pan bollito, e bevè una tazza di acqua: nè più in seguito si provò gran pena a farlo mangiare e bere : tantochè si sostentò in vita a segno di guarire del suo male; restando per qualche mese ancora, per qualche ora del di, imbecille e mentecatto. Il bisogno di reiterare il salasso prender deesi adunque secondo la quantità di alimento che prende l'infermo. L' osservazione del polso in questi casi è molto fallace; essendo vario questo secondo l'affetto dell'animo, che sempre varia di ora in ora: or prevalendo la malinconia , ora il furore . Inoltre succede d' ordinario che stanno spesso gli infermi col braccio destro fuori del letto in traccia di mosche, che loro sembrano sopra il lenzuolo trascorrere : e questo avviene per sangue arrestato nelle arteriette al fondo interno dell' occhio, onde macchie al di fuori ne risultano, moventisi a seconda dell'occhio che sempre si muove . E per il calore , e per la umidità si dilatano le arterie che sono al coperto, e batte il polso in un diametro maggiore del braccio scoperto; e per questo sembra al dito che il tocca più forte e frequente, quantunque in realtà non lo sia; mentre da un solo cuore proviene.

Cura della Peripneumonia .

Qui pure grandissima difficoltà s' incontra nel fare un uso del salasso, che sia retto e convenevole, e non apporti danno agli infermi anziche essere loro di giovamento. La peripneumonia che succede al catarro epidemico è alquanto diversa da quella che d'ordinario succede alla pleuritide. Questa è un male secondario, che occupa solo in parte il polmone, e non offende perciò gravemente il respiro; è più lungo il male, ma di minor pericolo. Quell' altra, di che parliamo, è un male essenziale, che occupa tutto ad un tratto ogni parte di polmone, e minaccia però ad ogni istante una mortale soffocazione, e in fatti in pochi giorni necide. L'unica via per cui qualche volta si viene a scampare è quella dello sputo, se riesca e si mantenga facile e copioso. La cavata di sangue riescendo d'immediato sollievo all'aggravato respiro, si desidera istantemente dall' infermo, e si prescrivo dal Medico allorche torni ad aggravarsi il respiro, come suole pur troppo dopo poche ore accadere. Così si fa la terza e la quarta volta, e più volte ancora, perchè il morbo torna sempre ad aggravarsi con più brevi intervalli di tempo. Ma non si va tanto avanti, perchè inaspettatamente con molto strepito di catarro alla gola, manca di vita soffocato l' infermo. Questo avviene perchè la cavata di sangue, replicata più volte con breve intervallo, scema talmente di forze l' ammalato, che più non vale ad espellere il catarro aggravante il polmone. Si chiude dunque col troppo sangue estratto l'unica via di salvare la vita, per ottenere un brieve instabile sollievo che seco porta. Fatte però una o due missioni di sangue dapprincipio, si ritarderà a fare la terza e quarta; procurando nell'intervallo di cadauna di esse, con spesse bevande diluenti insieme e nutritive, di sostenere le forze dell'ammalato, onde possa resistere alla molta fatica di espellere lo sputo, con l'ajuto di qualche giulebbo opportu-

Cura della Tisichezza .

Gredesi comunemente che non solo inutile, ma dannoso sia il trar sangue dalle_vene dei tisici: e par fondata questa eta credenza stante il detrimento di nutrizione che molto si avanza col crescere della loro malattia. Ma come non fu mai vano il muovere questione anche su cose che paiono ben fandate, e sono dal comune consenso approvate, ben a fondo considerato questo affare, vedrà forse non essere la cosa così come volgarmente si crede. Ne' cadaveri de' tisici certamente dimostrasi consistere la loro malattia in replicate infiammazioni di tubercoli scirrosi , per le quali non si genera una buona e lodevole suppurazione, ma una esulcerazione inutile a guisa di cancro. Da questa osservazione siam condotti a credere che spesse e piccole cavate di sangue siano utili anzichè no , servono queste a tener lontana la infiammazione, e a sospendere lo sputo di sangue, affinche non si moltiplichino le esulcerazioni, che a mal fine più presto conducano la malattia, già per sua natura ostinata ed incurabile. Alla untrizione che va mancando, per quanto spetta alla cavata di sangue, si va in questo morbo facilmente riparando coll' abbondante nutrimento che gli infermi ricevono dal cibo e dalle bevande, che volentieri e sempre appetiscono . Non è mia questa dottrina : ma io l' ho ricevuta dal Cheine, dallo Stalio, dal Dovar, dal Pringle, e da qualche altro moderno Scrittore, non avvezzo a giurare in verba Magistri . E mi sono confermato in essa per più cure felicemente riuscitemi, e singolarmente per un caso ultimamente sotto de' miei occhi avvenuto, che piacemi per conchiusione di questa Opera, succintamente narrare. Un Prete, ultimo di sua ricca ed onesta famiglia, i di cui numerosi fratelli, e due sorelle son periti di tisichezza, essendo sorpreso da importuna tosse con getti di sangue si tenne con ragione dannato all'istesso mal fine. Quindi si diè cura d'impedire lo sbocco di sangue al possibile, tenendo vicino un Chirurgo, che di e notte fosse pronto a cavargli sangue ad ogni segno di sputo sanguigno. Questa sollecita cura importò il bisogno di tanto replicati salassi, che sono arrivati al di sopra di Tomo XI. Xxx

cento. Ebbesi tempo di arrivare a tal numero, stantechè per essi si conservò in vita il Prete, tisico bensì, ma pur vivo per più di sette anni dappoi.

arranda involuti Ili, selo egraporatur etrabandi allar de esta could come and and come of the contract that the contract the contract the contract that the contract the con De arque ib la Itariya once edo esicales itabligat ound ib.